

CHIESA - GIOVANI

UN DIALOGO DA COLTIVARE

"Scrivo a voi Giovani..." (S.Giov.)

"E' tempo di ascoltare questi ragazzi..." (Paolo VI°)

### Ai giovani di Pizzighettone

Non è da adesso e perciò non è una moda. Da tempo (da Gesù come testimonia il Vangelo... degli Apostoli, come testimonia la prima lettera di Giovanni... fino alla lettera di Giovanni Paolo 2°) la Chiesa ha fatto particolare attenzione ai giovani: per parlare loro e per ascoltarli, in un dialogo illuminante e arricchente tutta la Chiesa e tutta l'umanità.

Vi avevo promesso un dono: ora lo faccio a voi, cari giovani pizzighettesi: è il dono della documentazione del dialogo tra la Chiesa e i giovani dal Concilio in poi. Lo faccio a tutti, perchè tutti, veniate in Chiesa o no, mi siete cari; a tutti, perchè la Chiesa - il Signore - ha una parola da dire per la gioia di tutti voi. Dio è amante della vita e ce la dona perchè la godiamo. Solo vuol salvarci dalle "cantonate" e indicarci la "via della vita".

Quanto qui troverete non è "tutto" quello che la Chiesa e giovani si son detti e si dicono: ho scelto quei messaggi che mi son sembrati più significativi..... e manca la vostra lettera. Che scriverete, nella vostra coscienza o su carta non importa.

Gli appunti che trovate ad ogni messaggio vogliono solo favorire la comprensione del messaggio nel desiderio che aprendo un dialogo con la Chiesa scopriate il significato di una presenza (il Sacerdote) e di una esperienza (oratorio) a servizio della vostra vita, della vostra gioia.

Ancora un tentativo di farvi ritrovare quel "Padre" che la vostra generazione ha rifiutato?

Ancora uno specchietto per allodole smalziate come siete voi? Ancora uno sforzo di intruppare una generazione che sembra trovare il suo luogo naturale di vita nella disgregazione? No, nulla di tutto questo.

Se avete la buona volontà di leggere e ascoltare questi messaggi non troverete alcun "accorgimento", nessuna indulgenza: ma una proposta franca. Quale si fa a persone libere e intelligenti..... e care: "Non potete dirci: lasciateci..... siete nostri fratelli" (S.Agostino).

Accompagno questo dono con la preghiera perchè so che è il Signore che dà il coraggio di annunciare e la disponibilità ad accogliere.

Mi auguro e vi auguro l'onestà umana della ricerca della verità e della, pur fragile, coerenza nel seguire la verità conosciuta: perchè siate liberi, perchè siate felici, perchè siate uomini.

Don Emilio

nel 25° del suo ministero

## PER BEN DISPORCI

### I - Come si dispone la Chiesa in questo dialogo

#### - in un atteggiamento di attenzione e di ascolto:

"La voce dei giovani ha un'importanza sua propria nel riconoscimento di Gesù" (Paolo VI°)

"Noi dobbiamo guardare e ascoltare questi ragazzi..."  
(Paolo VI°)

#### - in un atteggiamento di fiducia

"Non conoscono i giovani coloro che non vedono quale capacità di rinuncia, di coraggio, di servizio, di eroico amore essi hanno nel cuore" (Paolo VI°)

"Chi ha detto che la gioventù ha perso il senso dei valori?" (Giovanni Paolo 2°)

#### - in un atteggiamento di franchezza

"Non possiamo promettervi una vita comoda, ma una vita feconda ed esaltante" (Vescovi Lombardi)

### 2 - Che cosa offre la Chiesa ai Giovani?

- "Qualcuno": Gesù: un compagno, un amico (Concilio),  
un maestro di vita (Paolo VI - Giov. Paolo 2°)
- "Qualcosa": un progetto di uomo (Paolo VI),  
un progetto di vita (Vescovi Lombardi);  
le motivazioni per l'uno e l'altro (Giov. Paolo 2°).

### 3 - Perchè ai Giovani?

- 1 - "Perchè siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri..... che la Chiesa ha acceso con il Concilio....."
- 2 - Perchè la Chiesa sa che i giovani possiedono - perchè giovani - quanto occorre all'umanità: "la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste" reagendo a quanti vogliono "addormentare la vita" (Paolo VI)
- 3 - Perchè "i giovani sono rappresentativi" (Paolo VI - 25.9.968): nel bene e nel male e la Chiesa rifiuta certe analisi "parzialmente esatte ma globalmente false" e cerca quei punti d'incontro che permettano un dialogo costruttivo. "Non conoscono i giovani coloro che non vedono quali capacità di rinuncia, di coraggio, di servizio, di eroico amore essi hanno nel cuore; e oggi forse più di ieri" (Paolo VI°, 25.9.968).
- 4 - Perchè dei giovani hanno bisogno la Chiesa e l'umanità tutta nelle sue varie componenti (Vescovi lombardi).

## I - Il messaggio del Concilio

Alla fine del Concilio i Vescovi sentirono il bisogno di rivolgere un messaggio a diversi componenti della famiglia umana. Tra queste, anche ai giovani.

E' un atto di stima perchè ai giovani affidano quella lampada accesa dalla Chiesa mediante una profonda revisione di vita (il Concilio appunto) e che dovrà illuminare il futuro dell'umanità che è nelle mani dei giovani.

## DAL CONCILIO VATICANO II

### AI GIOVANI

E' a voi, infine, giovani e fanciulle del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perchè siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società del domani: voi vi salverete o perirete con essa.

La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente "revisione di vita" essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi.

Essa è ansiosa di poter espandere anche in questa nuova società i suoi tesori sempre antichi e sempre nuovi: la fede, che le vostre anime possano attingere liberamente nella sua benefica chiarezza.

Essa ha fiducia che voi troverete una tale forza ed una tale gioia che voi non sarete tentati, come taluni dei vostri predecessori, di cedere alla seduzione di filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nichilismo; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di stanchezza e di vecchiaia, voi saprete affermare la vostra fede nella vita e in quanto dà un senso alla vita: la certezza della esistenza di un Dio giusto e buono. L

E' a nome di questo Dio e del suo figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste.

Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani.

Ed è appunto il Cristo, e in nome di Cristo che noi vi salutiamo, vi esortiamo, che noi vi benediciamo.

J. XII. 1965



2 - Paolo VI ai giovani

Ho avuto la fortuna di ascoltarlo "in diretta", il S. Pietro, con un gruppo di miei studenti il primo discorso (25.9.1968) e ricordo con commozione l'attenzione con cui migliaia di giovani ascoltavano. Stava per scoppiare la contestazione e il Papa, con linguaggio "contestatore" li aiutava a capirsi e a capire la Chiesa per "entrarvi" e viverla con esperienza appagante e salvatrice.

Nel secondo discorso il Papa costringe a misurarsi con una domanda ineludibile: "Chi vuoi essere?" Così ne segue un'altra: "Ti dici e sei cristiano - ma che cristiano sei?"

J

TRATTO DALL'UDIENZA GENERALE DI PAOLO VI DEL 25 SETTEMBRE 1968

LA CHIESA E I GIOVANI

Diletti figli e figlie.

Noi sappiamo che sono presenti a questa udienza molti giovani: sono gruppi significativi, per il loro numero, per la loro provenienza, per le istituzioni e per le attività ch'essi promuovono, per lo scopo che qua li conduce, quello cioè di professare la loro fede sincera in Gesù Cristo nostro Signore e di confermare la loro adesione filiale alla santa Chiesa. Noi saluteremo oggi questi giovani in modo particolare, sicuri che quanto a loro si riferisce a tutti può, in misura analoga, essere riferito. I giovani sono rappresentativi; tutti vorremmo essere giovani; essi sono la vita nella sua freschezza, nella sua pienezza, essi sono, rispetto al passato, la modernità, l'attualità; rispetto all'avvenire gli scopritori, gli innovatori; sono la speranza. Così è sempre stato; ma oggi la gioventù riveste caratteri ancora più importanti nel contesto sociale, perchè sono padroni, cioè sono subito messi in possesso di beni, di cui la vita moderna dispone, gli strumenti della tecnica, la cultura, il benessere, il giudizio sopra ogni cosa e ogni valore. Il vincolo dell'obbedienza, della norma comune, della dipendenza, nella famiglia, nella società, nella tradizione è allentato fino a diventare quasi inesistente; sono liberi e arbitri di se stessi e tendono a esserlo anche degli altri: la moda della "contestazione" li seduce, la smania del cambiamento supplisce spesso in loro la consapevolezza dei fini da raggiungere; essi non temono alle volte di arrivare ad esplosione di follia; vi è fra loro chi ama la violenza, come segno di virilità e di abilità, come uno sport del coraggio, o come un'avventura di un film-western.

## UNA DIAGNOSI INCOMPLETA DELL'ANIMO GIOVANILE

Potremmo continuare questo sconcertante confronto fra la Chiesa e certa odierna gioventù, dal quale confronto sembrano essere confermate le conclusioni di quelli che condannano la Chiesa come una forma di pensiero e di vita assolutamente inammissibile da gran parte della gioventù del nostro tempo.

Potremmo anche esaminare fino dove sia accettabile il tentativo di quelli che vogliono cambiare strutture e spirito della Chiesa per modellarla secondo le aspirazioni e le dimensioni dei giovani d'oggi. Ma il discorso si farebbe troppo lungo, ed esigerebbe analisi accurate e documentate. Non ce lo consentono i limiti strettissimi di queste semplici parole.

A noi basta ora fare un'osservazione d'indole generale, una nostra contestazione (se così vi piace) circa la diagnosi dell'animo giovanile alla quale abbiamo testé accennato; ed è questa: quella diagnosi è incompleta; la potremmo dire "globalmente" falsa, se essa pretende darci una descrizione integrale e onesta della gioventù degli anni sessanta (o settanta se più vi piace) sarà parzialmente esatta, forse, ma non è corrispondente alla realtà, a tutta la realtà giovanile odierna.

Perché? perché trascura alcune caratteristiche importantissime del giovane d'oggi; caratteristiche, che, inquadrare nel disegno fedele del suo volto autentico, ci danno di lui, del giovane d'oggi, un'immagine molto diversa. Anche qui, a volere studiare bene le cose, troppo vi sarebbe da dire. Accenniamo appena, quasi ad esempio, con qualche domanda.

Sono giovani! Noi non intendiamo ora parlare delle recenti sommosse estremiste, i cui eccessi non possono non incontrare comune deplorazione. Limitiamoci adesso a dare uno sguardo alla consueta opposizione giovanile.

### CHE COSA E' LA CHIESA E QUALE IL SUO INSEGNAMENTO

E allora per noi sorge qui una grossa questione: quale rapporto può esistere fra questi giovani e la Chiesa?

La Chiesa è un'istituzione tradizionale: come può essere capita e accettata da una certa gioventù che istintivamente rifugge alla storia passata, dalla tradizione? Tutto ciò che è di ieri è "matusa" per essa; e questa facile qualifica è una condanna senza appello presso i giovani d'oggi.

La Chiesa è una società estremamente ordinata, è gerarchica, è organizzata, è moralista; tutto vi è previsto, classificato determinato: come può essere compresa ed amata da chi ama la libertà, talora fino alla licenza, fino all'anarchia?

La Chiesa è una scuola severa, predica la mortificazione, la padronanza di sé, l'austerità, la croce: potrà mai essere ascoltata da una generazione tutta rivolta all'esperienza degli istinti, delle passioni, del piacere, e sempre abituata al "confort", alla esclusione dello sforzo, alla rimozione della disciplina e del sacrificio?

La Chiesa predica il "regno dei cieli", un mondo spirituale, una verità invisibile, un fine aldilà del tempo; vuole la fede, vuole l'amore: come l'ascolterà quella gioventù che fosse educata soltanto all'esperienza sensibile, al ragionamento scientifico, al calcolo dell'utilità temporale, alla logica dell'egoismo e dell'interesse, al culto dell'uomo e non al culto di Dio?

## CAPACITA' DI SUPERIORE DEDIZIONE E DI SACRIFICIO

Non é forse vero che oggi la gioventù é appassionata di verità, di sincerità, di "autenticità" (come ora si dice); e ciò non costituisce un titolo di superiorità? Non vi é forse nella sua inquietudine una ribellione alle ipocrisie convenzionali, di cui la società di ieri era spesso perversa? E nella reazione, che sembra inesplicabile ai più, che i giovani scatenano contro il benessere, contro l'ordine burocratico e tecnologico, contro una società senza ideali superiori e veramente umani non vi é forse un'insofferenza verso la mediocrità psicologica, morale e spirituale, verso l'insufficienza sentimentale, artistica e religiosa, verso l'uniformità impersonale del nostro ambiente quale la civiltà moderna va formando?

E perciò non vi é in questa insoddisfazione giovanile un segreto bisogno di valori trascendenti, il bisogno d'una fede nell'Assoluto, nel Dio vivente?

Ancora: é poi vero che i giovani d'oggi sono individualisti ed egoisti, quando non sanno più vivere se non in compagnia di altri giovani, quando hanno un istinto, perfino eccessivo dell'associazione, del conformismo collettivo? E chi oserà sostenere che i nostri giovani sono incapaci di abnegazione e di amore per il prossimo, quando sono proprio essi che spesso, nei momenti di pubblico bisogno, o nelle situazioni socialmente insostenibili, danno lezione a tutti di prontezza, di dedizione, di eroismo, di sacrificio?

Non conoscono i giovani, coloro che non vedono quale capacità di rinuncia, di coraggio, di servizio, di eroico amore essi hanno nel cuore; e oggi forse più di ieri.

E che cosa é quella loro impazienza d'entrare subito, e come uomini adulti non come fanciulli minorenni, nell'arringo della vita reale, se non una rispettabile e spesso encomiabile ansia di partecipazione alle comuni responsabilità?

## RAPPORTO POSITIVO TRA GIOVENTU' E CHIESA

Dunque l'esame dello spirito giovanile contemporaneo é da rifare; esso é delicato e complesso; e a noi offre fin d'ora questa certezza: il rapporto tra gioventù e Chiesa, al quale accennavamo, non é affatto un rapporto definitivamente negativo, non é un rapporto d'opposizione, di estraneità; é un rapporto positivo; quello di una scuola, dove la verità e lo spirito si aprono, si svelano e s'incontrano, quello di una comunità organica, dove l'unità non crea oppressione, né uniformità, ma reciprocità, rispetto ed amore; quello di una singolare pienezza, d'una impensata felicità; la pienezza degli autentici valori umani e spirituali; la felicità della certezza, della carità; quello di un incontro prodigioso e stupendo, l'incontro con Uno, il Quale sia tra la Chiesa che l'introduce e la gioventù che lo scopre, anzi che vi scopre l'unico vero amico, l'unico vero maestro, l'unico vero e sommo eroe, l'unico vero prototipo di Uomo, che valga la pena di cercare e di integrare per sempre alla propria vita; voi capite chi é: é Cristo, é Dio fatto uomo. E' il segreto, é il dono della Chiesa. Essa lo offre alla gioventù!

Vi sarebbe ora da dire come la Chiesa, quella d'oggi, quella del Concilio, sappia, pensi, voglia ed adempia questa sua missione di dare Cristo alla gioventù. Ma concludiamo con una sola parola-ricordo a voi giovani, a voi tutti fedeli che ci ascoltate; entrate nella Chiesa (entrate: intendiamo nel suo cuore, nel tesoro nascosto della sua fede, della sua carità); entrate, e troverete che là Cristo vi aspetta!

Vi auguriamo di fare questa esperienza; con la nostra benedizione apostolica.

## QUALI CRISTIANI?

Parlo a voi, Giovani specialmente: mi ascoltate? Supponiamo di fare un dialogo, un breve dialogo. Perché siete qui questa mattina? Perché siete stati invitati. E perché invitati? Perché è la Domenica delle Palme. E quale motivo offre la Domenica delle Palme per invitare i Giovani ad una Messa del Papa celebrata per loro? Il motivo è dato dal fatto che oggi la Chiesa celebra la memoria d'un fatto evangelico, che ben conosciamo: l'entrata di Gesù in Gerusalemme, con una certa solennità, cavalcando un asinello, attorniato dai suoi discepoli, in mezzo ad una enorme folla di gente. Perché tanta gente? Perché era vicina la grande festa annuale del Popolo ebreo; e la gente veniva da tutta la nazione, da tutte le tribù, e si addensava nella città capitale, dove c'era il tempio. Sapete come si chiamava questa festa? Si chiamava la Pasqua. E quale era il suo significato? Era un significato commemorativo; essa voleva ricordare - attenzione! - la liberazione del Popolo ebraico dalla schiavitù, in cui era vissuto per tanti anni, e da cui partiva per conquistare la patria; perciò la festa aveva anche un significato profetico; era una celebrazione che non guardava soltanto al passato, ma guardava anche al futuro; e che cosa aspettava dal futuro? Aspettava un Capo, una guida, un maestro; aspettava l'uomo della speranza; aspettava un Salvatore. Doveva essere un discendente di David, il re, che aveva dato consistenza civile, ma insieme coscienza della sua vocazione religiosa al Popolo ebraico. Aspettava il Messia voleva dire l'uomo consacrato da Dio, il sacerdote, il Re, il Profeta, il "servo di Dio", il Figlio dell'uomo, colui insomma in cui si concentrava il senso, la salvezza, la grandezza, la vittoria della nazione e dell'intera umanità. La fantasia aveva giocato molto intorno al concetto di questa misteriosa figura, prodigiosa, strepitosa. Il fatto è, questa è la storia del

Vangelo, che quando Gesù cominciò a predicare il "regno di Dio" e a fare miracoli si diffuse l'opinione prima, la certezza poi che Gesù fosse il Messia. E Gesù, che non aveva mai voluto circondarsi di gloria esteriore, volendo sempre proclamare un regno di Dio, non un regno terreno e politico, alla fine si presentò, umilmente, ma chiaramente a tutto il Popolo, come il Messia, e fu allora che, nonostante la sorda e fiera opposizione delle autorità giudaiche, fu acclamato per quello che era, il "Figlio di David", l'aspettato, il Messia, l'instauratore del nuovo Regno di Dio, il Liberatore, il Salvatore. Voi sapete come andarono le cose: dopo cinque giorni Gesù fu arrestato, processato, crocifisso; ma al terzo giorno Egli risuscitò, e il nuovo regno, il cristianesimo, la Chiesa, la vita divina comunicata a chi crede, qui nel tempo, misteriosamente, e noi oltre il tempo, gloriosamente e eternamente, era inaugurata e fondata. Vi domanderete: che cosa ci entriamo noi giovani? Ebbene, prima di tutto, procuriamo di capire che si tratta d'un avvenimento centrale, decisivo, così straordinario che riguarda l'umanità intera, ci riguarda tutti, come individui e come società; tutti, e a fondo. Poi, è da notare una circostanza singolare nell'avvenimento che ora commenteremo. Tutta l'enorme folla acclamò Gesù, quel giorno, come Messia agitando rami dagli alberi, - ecco le palme - per festeggiare Colui che veniva nel nome del Signore. E chi fece più chiasso? Chi inneggiò con voce più alta e maggiore entusiasmo in quell'ora solenne? Furono i ragazzi; lo riconobbero come lo stesso Gesù, citando un salmo, cioè dando così valore profetico alle voci dei fanciulli e prendendo la loro difesa verso coloro che li volevano far tacere ( Mt. 21, 15-16). (cioè la voce dei giovani ha un'importanza sua propria nel riconoscimento di Gesù, come Messia, come Cristo, come Maestro e Salvatore del mondo. Ed è per questa circostanza che giovani e ragazzi sono invitati ad intervenire alla cerimo-



nia liturgica che ricorda quel fatto evangelico? Sì, ma con una intenzione non puramente cerimoniale e commemorativa: con un'intenzione speciale, propria per voi, giovani e ragazzi. E cioè? Che voi facciate come quelli della scena evangelica, la vostra scelta.

### LA SCELTA

Quale scelta? Quella di Cristo. State a sentire. Voi Cristo lo avete già scelto. Voi siete già cristiani. Siete già battezzati? Sì, allora voi siete cristiani. Ma quali cristiani siete voi? Essere cristiani non è cosa da poco; vuol dire essere più inseriti nel dramma della salvezza; vuol dire avere già una concezione del mondo e della nostra esistenza, della storia passata e dei destini futuri: vuol dire avere già un programma impegnativo di vita, cioè credere, operare, sperare, amare. Ebbene, ripeto, quali cristiani siete voi? Non conta guardare a come si comportano tanti cristiani. Bisogna che ciascuno badi a sé, al proprio comportamento. Vedete. Vi sono diversi comportamenti, fra i giovani, rispetto al proprio carattere cristiano. Facciamo subito una classifica sommaria? Ecco. Vi è una prima categoria di cristiani, che spesso senza nemmeno pensarci, sceglie il comportamento "zero". Chiamiamo zero quel comportamento che non dà alcuna importanza al fatto d'essere cristiano. Cioè: è un comportamento nel quale il carattere cristiano non significa nulla. Nei Paesi di missione questo non avviene: un cristiano, è cristiano, e sa di dover vivere in una certa maniera, con un certo stile, che lo distingue, che lo qualifica. Da noi invece avviene spesso che l'essere cristiano non significa nulla, zero. Anzi, spesso un cristiano è una contraddizione vivente, perchè si contraddice con la propria maniera di pensare e di vivere questa magnifica prerogativa: essere figlio di Dio, essere

fratello di Cristo, essere come una lampada accesa in cui arde lo Spirito Santo, la Grazia, essere membro della Chiesa, uomo che sa come vivere e che sa dove va. Un cristiano è un uomo logico, coerente, responsabile, libero e nello stesso tempo fedele. Non un uomo zero, indifferente, insignificante, con la testa nel sacco. Siamo d'accordo?

### ESSERE "PERSONE"

Una seconda categoria è quella che il Vangelo chiama degli "uomini-canna", delle canne agitate dal vento (cfr. Mt.11,7). Canne che si piegano secondo il vento che tira. Uomini privi di personalità propria, di quella personalità cristiana, che dicevamo; uomini disponibili alle idee altrui, pronti a piegarsi al dominio dell'opinione pubblica, della moda, dell'interesse; uomini della paura, uomini del rispetto umano, uomini-pecore. Purtroppo questo è un fenomeno diffuso nella gioventù; e si spiega: vuol mostrarsi forte e indipendente verso l'ambiente che conosce, la famiglia, la società; ne vede i difetti, ne sente il giogo, e cerca di liberarsi, di affrancarsi, diventa contestatrice, rivoluzionaria, se occorre; ma poi, dove va? S'intruppa con chi conduce il giogo e fa la moda, diventa numero, mediocre, senza proprio valore e significato, si contenta di surrogati, di fantasmi, di falsi eroismi. Forse ne conoscete anche voi di giovani sbandati, e piegati come "canne al vento"? Ma viene il momento in cui bisogna essere "persone", cioè uomini che vivono secondo dati principi. Secondo idee-cardini. Secondo idee-luce. Secondo idee-forza. Uomini che hanno fatto la loro scelta, e secondo questa scelta camminano e vivono. E' questa la vera categoria degna della gioventù intelligente e cristiana. La vostra, carissimi figli ed amici. Sentite: si può vivere senza principi? La domanda può presentarsi così: si può cammina-

re al buio? E quanta gente cammina al buio! Voglio credere che voi siete tanto intelligenti da comprendere, d'intuito, che la nostra vita è piena di oscurità, di dubbi, di misteri. Essa è più simile ad una notte che ad un giorno; si intravedono tante cose, tantissime cose; ma è proprio ciò che noi conosciamo, anche con lo studio, con la scienza, con la pratica, che ci dà l'impressione, l'esperienza di essere in un mondo notturno, dubbioso, ignoto, segreto, minuto, e forse nemico, forse vano, forse vivo di senso. Ebbene: occorre una luce. Una luce per la vita. La luce vera. Chi ha detto "Io sono la luce del mondo" ? (cfr. Jo. 8,12; 12,46; e 1, 5, 9, 13, 19 ect.) . E' Gesù, che al mondo del suo ingresso in Gerusalemme fu pubblicamente riconosciuto come il Cristo, cioè come Messia. Quel Messia, che la gioventù e la fanciullezza là presenti acclamarono come il vero Profeta della storia, come l'Inviato da Dio, come il Pastore del genere umano, come il Maestro unico e buono della somma verità, come il Fondatore del regno dei cieli, come il Salvatore del mondo. Avete compreso? Ebbene, due conclusioni allora. Anche voi giovani e ragazzi e ragazze qui presenti dovete riconoscere in Gesù Cristo la vera guida spirituale della vostra vita. Noi diremo oggi il "leader" morale del nostro tempo. Levate dunque le vostre palme, i vostri rami di pacifico olivo verso di Lui e inneggiate a Lui: Osanna! Evviva! La nostra scelta è per te Cristo Gesù. E noi altra conclusione, ricordatevi che tocca a voi, figli di questa nuova generazione, a fare riconoscere intorno a voi, al nostro mondo moderno, tanto bisognoso e meritevole di vera luce, alla nostra stessa Roma, il suo vero Cristo, il suo Messia, Gesù! Tocca a voi, giovani d'oggi, rinnovare il prodigio messianico, iniziato dalla Gioventù cattolica di ieri e a sviluppare oggi; e cioè il passaggio da un cristianesimo consuetudinario e passivo ad un cristianesimo cosciente ed attivo; il passaggio da un cristianesimo timi-

do e inetto ad un cristianesimo coraggioso e militante; da un cristianesimo individuale e disgregato ad un cristianesimo comunitario ed associativo; da un cristianesimo indifferente ed insensibile alle altrui necessità ed ai doveri sociali ad un cristianesimo fraterno ed impegnato a favore dei più deboli e dei più bisognosi. Coraggio! Tocca a voi! Con la nostra affettuosa Benedizione Apostolica.

domenica delle Palme, 1971

PAOLO VI

4

### 3 messaggi

Il primo: dei Vescovi Lombardi

Il 23 aprile 1977 le Chiese della Lombardia celebrarono la "giornata della vita". 100.000 in S. Siro e in maggioranza giovani. Qualche giorno dopo i Vescovi lombardi inviarono ai giovani questo coraggioso messaggio per esprimere loro la certezza che "non avrebbero dissipato in spreco corale lo splendido dono della giovinezza" e che li credevano "disposti a vivere fino in fondo l'avventura esaltante della sequela di Cristo" e pronti a professare la propria fede come "prima carità", primo gesto d'amore al mondo.

Il secondo è del Cardinale Presidente dei Vescovi Italiani ai giovani riuniti a Pescara per il Congresso Eucaristico Nazionale.

Il terzo è di R. Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, alla vigilia della sua morte.

Parole franche! Parole che aprono il cuore all'entusiasmo! Parole che devono - e possono in te - farsi carne per la speranza di un mondo nuovo.

Parole concrete: come piacciono a te.

# NEL MESSAGGIO DEI VESCOVI PROPOSTA CRISTIANA AI GIOVANI DELLE CHIESE LOMBARDE

L'INCONTRO DEL 23 APRILE A S. SIRO HA CONFERMATO L'IMPRES-  
SIONE DI UN NUOVO ORIENTAMENTO DELLA GIOVENTÙ - I VE-  
SCOVI DELLA LOMBARDIA, AI GIOVANI DISPOSTI A VIVERE FINO  
IN FONDO L'AVVENTURA ESALTANTE DELLA SEQUELA DI CRISTO,  
PROPONGONO, PER DARE CONCRETEZZA ALLE LORO ASPIRAZIO-  
NI ED ESIGENZE, UN PROGRAMMA DI FEDE VIVA, DI LIMPIDA  
PROFESSIONE CRISTIANA, DI COERENZA DI VITA, DI SLANCIO  
MISSIONARIO, DI PRESENZA ATTIVA NELLA SOCIETÀ E NEL MONDO.

CELEBRAZIONE DELLA VITA



**D**a tempo avevamo il desiderio di esprimere a voi, giovani delle diocesi di Lombardia, il nostro incoraggiamento e la nostra confidente attesa. Ci sollecitava l'impressione di un orientamento nuovo che traspariva con sempre maggiore chiarezza dai vostri comportamenti e dalle vostre affermazioni.

Una riprova che la nostra fiducia in voi era fondata, ci è venuta dal grande convegno per la «celebrazione della vita», il 23 aprile scorso, allo stadio di san Siro, dove foste i protagonisti.

Ore indimenticabili, non solo per il numero imponente dei partecipanti, che ha superato ogni aspettativa, ma anche e soprattutto per il tono religioso, fervido, fraterno della manifestazione. I cristiani di Lombardia hanno dato un esempio di come si possano annunciare con fermezza le proprie convinzioni senza clamore incompreso e senza violenze, anzi in modo ordinato, civile, rispettoso di tutti. L'esempio è tanto più eloquente e prezioso quanto più è raro in questo scorcio della storia d'Italia.

# FEDE INTEGRA

Voi siete convinti che il primo dovere e la prima carità del cristiano sta nel professare tutta la fede, dando piena e consapevole adesione al Signore Gesù e alla Chiesa da lui pensata, voluta come sua sposa e suo corpo mistico, inseparabile dalla sua persona.

È necessario dunque, che abbiate ad approfondire la conoscenza di Gesù, la più affascinante figura che sia apparsa nella storia, al fine di credere in lui con tutto l'animo e accoglierlo nella totalità del suo mistero non solo come l'uomo più giusto e più buono, l'uomo perfetto e l'intramontabile maestro di vita, ma anche come il Messia atteso come il volto umano e visibile del Dio invisibile che ci ama e ci vuole salvare anzi come il Figlio unico dell'eterno Padre. «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre». È questa la fede che proclamiamo ogni domenica nel «Credo» da ante la Messa.

Parimenti è necessario credere con intenso amore superando le superficiali tentazioni della critica amara, nell'unica Chiesa del Signore Gesù carismatica e insieme istituzionale, santa e pur bisognosa di continua conversione negli uomini peccatori che la compongono, fondata su Pietro e sugli Apostoli che oggi vivono e operano nei loro successori, il papa e i vescovi uniti a lui. Voi sapete



A nome delle nostre Chiese ci sembra doveroso manifestare particolare riconoscenza agli organizzatori, che hanno saputo compiere un lavoro sotto ogni aspetto encomiabile, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose che hanno edificato il raduno con la loro presenza, e specialmente a voi, giovani, che avete partecipato numerosi, convinti e vivaci che vi siete prodigati con sacrificio e con intelligenza, suscitando ammirazione anche in coloro che, senza condividere forse le nostre certezze, osservavano con occhio attento l'inconsueto spettacolo.

La visione bella di tanti giovani, rimasta dolce e viva nella memoria, oggi ci spinge a rompere gli indugi e a rivolgere la nostra parola particolarmente a voi, con animo aperto alle più ardite speranze.

Siamo certi che voi non dissiperete né spenderete male lo splendido dono della giovinezza. Le vostre aspirazioni talora esuberanti e indefinite ma sempre grandi la vostra insoddisfazione di formalismi di reticenze e di ambiguità, la vostra apertura ai valori autentici, non importa se difficili i vostri

una promessa, anzi sono già l'aurora di un giorno nuovo e più sereno.

I primi raggi si annunciano nel vostro bisogno di certezze dopo che siete stati delusi dai dubbi sterili e dalle vane contestazioni negative si rivelano nella vostra reazione al vuoto morale soggiacente alla società dei consumi, si scorgono nella vostra sfiducia allo scientismo moderno che tende a porsi come unica forma valida di pensiero e a portare l'uomo all'orogoglio disastroso di non riconoscere altro Dio fuori di sé e brillano nella vostra volontà di rinnovamento a cominciare ciascuno da se stesso persuasi come siete che solo facendosi con rigore uomini nuovi, si può contribuire a fare nuova la società ecclesiale e civile.

Giovani in Lombardia disposti a vivere fino in fondo l'avventura esaltante della sequela di Cristo, i vostri vescovi, dando concretezza alle stesse vostre aspirazioni ed esigenze vi propongono un programma di fede viva, di limpida professione cristiana di coerenza di vita di slancio missionario, di presenza attiva nella società e



- 22

che solo nella Chiesa possiamo trovare la parola di Dio, garantita dal magistero autentico nella sua completezza e nella sua esatta interpretazione. Solo nella Chiesa rivivono tutti i gesti salvifici di Cristo, presente nei sacramenti e particolarmente nell'Eucarestia. Solo nella Chiesa viene offerta la guida perenne del Signore mediante i vescovi assillati dallo Spirito Santo. Chi rifiuta la Chiesa non accoglie Cristo; chi non accoglie Cristo non accoglie Dio. E senza Dio non si salva l'uomo.

Giovani, che avete scelto di essere discepoli di Cristo, sforzatevi di comprendere sempre più profondamente l'immensa grazia di credere nella Chiesa; ringraziate il Signore e tutti quelli che vi educano in questa fede. Cresca in voi la convinzione che non nell'arbitraria lettura del vangelo, condizionata dai gusti personali, dalle effimere mode ideologiche, dalle transitorie e ristrette esperienze di gruppi che si isolano e si contrappongono, ma nella pienezza della comunione ecclesiale si può davvero aderire con fede al Signore crocifisso e risorto, unica speranza di liberazione e di salvezza per gli uomini.

## LIMPIDA PROFESSIONE CRISTIANA

La limpidezza della professione cristiana ci invita, anzi ci stimola a conoscere tutta la realtà multiforme e contrastante degli ideali, delle dottrine, delle proposte operative che gremi-

scono e disorientano la nostra epoca, ma insieme ci impone di valutare criticamente tutto con l'occhio penetrante e sereno che ci è dato dallo Spirito, così che si apprezzi il vero e il bene ovunque si trovino e si respinga l'errore, il male e il fanatismo aggressivo, i miti inconsistenti, da chiunque siano proposti e per quanto ossessiva sia la tecnica messa in atto dalle culture prevalenti per conquistare il nostro giudizio e per alienarci.

Noi abbiamo la speranza che i giovani, più che gli altri, siano in grado di capire e di non dimenticare che la sopravvivenza o la vitalità del vangelo non va cercata nelle ideologie mondane, ma che al contrario sta nel vangelo e nelle sue certezze la salvezza del mondo.

La parola di Dio deve essere accolta tutta, perché è tutta salvifica: ogni mutilazione, ogni attenuazione, ogni scelta che privilegi alcuni temi e ne sbladisca altri, si risolverebbe nel travisamento dell'annuncio di Cristo. La verità è «cattolica», cioè totale e indiscutibile, come la Chiesa nella quale è pienamente e infallibilmente custodita.

## COERENZA DELLA VITA

Testimoniare limpidamente l'integrità della fede, voi bene lo sapete o giovani, esige nella vita vissuta un coerente e coraggioso comportamento, che spesso vi metterà in posizioni diverse dai non credenti.

La consapevolezza dell'identità cristiana non vi consentirà di cedere alla tentazione del vizio conformismo con la maggioranza e alla lusinga del lassismo gaudente, anzi vi imporrà di attraversare virilmente circostanze ardue e assillanti. Ma in pari tempo vi infonderà la gioiosa persuasione di avere un compito unico e alto, e di rappresentare nel concerto, spesso stridente dei pareri, una voce inconfondibile e sempre nuova. Finché non avrete paura di essere diversi per essere voi stessi, cioè cristiani autentici, sarete sale della terra, luce del mondo, «buona notizia» per gli uomini.

Questa diversità, in un contesto di prepotenza crescente, vi farà escludere ogni forma di violenza e di intimidazione esercitata sugli altri, ma anche vi darà la forza di non lasciarvi intimidire e non cedere ai sopraffattori.

Questa diversità vi chiamerà a preferire l'impegno personale e fattivo alla contestazione verbale e alla comoda parte di accusatori degli altri; vi esorterà, di fronte a chi irride senza capire, alla fedeltà ai valori cristiani irrinunciabili.

Fra questi valori collocato l'adempimento del proprio dovere di studio o di lavoro per una serba preparazione alla vita, il senso della giustizia ricercata senza pregiudizi e senza rancori,

la misericordia verso chi abaglia e la lealtà con tutti. Ma su due valori pone una particolare insistenza perché sono tra quelli che più caratterizzano il discepolo del Signore e che dal secolarismo del mondo sono i più incomprendi e spregiati: la preghiera e la castità.

Date nella vostra vita il primato alla preghiera, e coltivate la non già come intimismo consolatorio ed evasivo, e tanto meno attraverso tecniche di religiosità naturale. Pregare per voi sia un immergersi — oltre le cose vane ed effimere — nella profondità del vostro essere, per ritrovarvi la presenza di Dio e restare con lui a colloquio. Lo Spirito che geme nei cuori e ne conosce i bisogni più veri, vi ispirerà le lodi del Signore e le cose da chiedere al Padre nel nome di Gesù; farà risuonare nel silenzio della vostra coscienza la parola di Dio con fascino avvincente, perché ogni giorno possiate convertirvi e vi rendiate disponibili sempre più docilmente al progetto divino su ciascuno di voi, nella cui realizzazione consiste la riuscita della vostra persona e la vostra non deludente felicità.

Con profonda consolazione e con gratitudine a Dio osserviamo la vostra assidua diligenza nella preghiera non solo in quella personale, ma anche in quella collettiva mediante la «Liturgia delle Ore» e soprattutto con la partecipazione attiva e fervida alla Messa. Conosciamo altresì le vostre esperienze di preghiera: ci confidate che dopo la preghiera riuscite a guardare il mondo con nuovi occhi per vederlo nella sua verità, ad amare i fratelli con cuore nuovo, più comprensivo e caldo, ad avvertire in voi forze nuove, per le quali ciò che prima era un sacrificio troppo duro e impossibile, diventa facile e perfino piacevole.

Tra le cose difficili che possono diventare facili con la preghiera vi è la castità. Combattetevi, giovani, l'evangelica battaglia per la conquista di questa virtù tipicamente cristiana. La parola di S. Paolo ci illumina e ci sprona: «Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi... Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor. 6, 19-20).

«Castità — come ha detto frate Egidio, uno dei primi seguaci di S. Francesco — è tenere aperti i sensi alla grazia di Dio». Senza castità non si può amare Dio e il prossimo con vero amore, pienamente umano: pare che un velo opaco nasconda Dio, e quando si ama una persona, non la si cerca per la comune crescita, ma per il piacere egoistico che essa ci offre e fin tanto che ce lo offre. Senza castità è vano illudersi che si possa formare una famiglia come è voluta dalla fede cristiana, cioè unita da un amore unico e indissolubile e aperta alla fecondità con un senso sacro della vita.

Una sola conquista è necessario che riesca: quella di noi stessi al regno di Dio. Le altre basterà affrontarle con impegno leale e generoso, lasciandole l'esito al Signore.





# SLANCIO MISSIONARIO

Tutta la Chiesa ha bisogno di voi, della vostra freschezza, del vostro slancio missionario. Hanno bisogno di voi le persona mature, che l'esperienza ha sì arricchite, ma anche logorate e talora deluse. Abbiamo bisogno della vostra collaborazione anche noi vescovi, sia per l'animazione e l'educazione cristiana delle nuove generazioni negli oratori e nei circoli cattolici, sia per leggere nei vostri occhi il futuro che si avvanza e già si preannuncia in voi.

Bisogna che anzitutto abbiate a cuore la vita di fede nelle vostre famiglie, le quali per opera vostra devono diventare vere chiese domestiche.

Anche le comunità parrocchiali, che custodiscono e trasmettono il prezioso patrimonio delle tradizioni religiose, guardano a voi nella speranza di essere vivificate dalla vostra generosa giovinezza. Esse vi attendono tra i gruppi degli impegnati per la catechesi, per la liturgia, per le forme culturali e ricreative, per il soccorso ai bisognosi. Sappiate trovare i modi nuovi, voluti dal nostro tempo e dalla sensibilità degli uomini d'oggi, per attuare il precetto immutabile dell'amore di Dio e dei fratelli.

Allargate il vostro orizzonte e dilatate il vostro cuore anche oltre il nostro continente. Aspettano il vostro interessamento, la vostra opera e — quando è possibile e nei modi convenienti — la vostra operosa presenza le popolazioni che nei paesi del terzo mondo stentano la vita, oppresse dalla miseria, dalla malattia e dall'ignoranza. Confidano nel vostro sostegno i missionari, che da molti anni condividono la condizione del più poveri per annunciare loro la parola liberatrice di Cristo.

## APERTURA ALLA SOCIETA' E AL MONDO

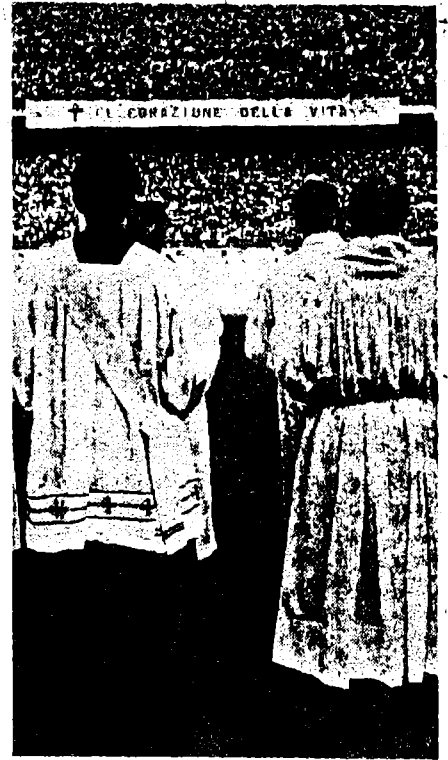
Hanno bisogno di giovani integri e accesi da un grande ideale evangelico anche le convivenze civili: la scuola, il lavoro, l'assistenza agli emarginati, il quartiere, le associazioni sindacali, le amministrazioni pubbliche, le organizzazioni politiche.

Considerate la partecipazione popolare al potere nelle strutture di decentramento un dovere del cittadino, che a voi tocca di compiere in modo cristiano. Nell'attuale drammatica situazione in cui molti vostri coetanei soffrono nella ricerca di un posto di lavoro e gli stessi studenti universitari, al termine dei corsi, sono inquieti per la mancanza di sbocchi professionali,

se oltre a condividere la loro pena, potete fare qualcosa per risolvere il problema anche di uno solo tra loro, non mancate di impegnarvi con gioia.

Dovrete respirare l'atmosfera di una società consumistica, la cui dinamica tende a dilatare al massimo il consumo per incentivare la produzione. In questa spirale della produzione per il consumo e del consumo per la produzione, viene travolto ogni valore morale e istituita come norma la permissività. La vostra concezione della società non potrà essere fondata sui consumi, ma dovrà ispirarsi ai valori umani e cristiani e al necessario spirito di sacrificio per la loro difesa e promozione.

Troverete anche persone e organizzazioni disposte a sacrificare la libertà per dare un primato esclusivo alla giustizia. Ma i valori fondamentali dell'uomo sono inscindibili: perciò la giustizia non può stare senza la libertà ed entrambe sono necessarie per la crescita e per la dignità della persona umana.



# FATE CERTA LA VOSTRA VOCAZIONE

Un immenso campo di lavoro si apre dinanzi a voi, purché ciascuno sia docile alla sua personale vocazione.

Non si viene al mondo senza uno scopo. Un amore infinito di Padre ci previene e, chiamandoci all'esistenza, assegna a ciascuno una strada, la sua strada. Riuscire nella vita non vuol dire arricchire, diventare potenti, ottenere notorietà; significa percorrere quella strada, quale che sia, fino in fondo.

Noi siamo certi che non pochi di voi sono invitati a seguire più da vicino il Signore Gesù sulla strada di un integrale servizio a Dio per gli uomini. La grande passione che nutriamo per le nostre diocesi ci spinge a pregare perché i chiamati trovino il coraggio di offrirsi con Cristo nel dono totale di sé, e così condividere la sua felicità alla destra del Padre. Le nostre Chiese hanno estremo bisogno di questi generosi, e noi vescovi li aspettiamo con ardente desiderio.

★ ★ ★

Carissimi giovani di Lombardia, non possiamo promettervi una vita comoda, ma una vita feconda ed esaltante che sopra ogni altra merita di essere vissuta, questa, sì, purché ciascuno sappia realizzare tutta la parola che Dio pronuncia in lui e per lui.

Così come ci siete apparsi nella «celebrazione della vita», voi siete «la nostra gioia e la nostra corona»; e per l'odierna società sconvolta e impaurita siete la speranza più bella e confortatrice.

† GIOVANNI COLOMBO  
Card. Arcivescovo di Milano  
con i Vescovi della Lombardia

Milano, 23 maggio 1977

24

# Discorso del card. Poma

Mi proverò a delineare i lineamenti che la Chiesa vorrebbe trovare sul vostro volto di « giovani costruttori della comunità cristiana ».

Prima parola e primo lineamento:

## Giovani credenti

Vi ricordate Mosè e il suo dialogo con Dio? « Ecco lo arrivo dagli Israeliti e dico loro: il Dio dei vostri Padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: come si chiama? E io cosa risponderò? (Es. 3, 13). E Iddio svelò il suo nome a Mosè. Ma Mosè conobbe Dio perché gli « parlò faccia a faccia » (Es. 3, 11); poté entrare nella rivelazione di Dio perché « lasciò l'Egitto... e rimase saldo, come se vedesse l'invisibile » (Ebr. 11, 27). Anche voi giovani, anche noi, che dobbiamo andare, perché mandati ad annunciare il Signore e il suo Regno, come sentinelle che preannunciano il giorno (cfr. Is. 21, 11) e come voce dell'amico dello sposo (cfr. Gv. 3, 29), dobbiamo rispondere, se ci chiedono chi ci manda, come si chiama. Dovremo annunciare quello che avremo visto, udito, toccato e contemplato (cfr. 1 Gv. 1). Anche noi dovremo riflettere come lo specchio la gloria del Signore (cfr. 2 Cor. 3, 18).

Anche noi dovremo ricordare l'inizio, cioè: Dio che ci ha amato, perciò cercato, perciò visitato e redento. E dovremo ricordare la fine; cioè Dio che ci attende e ci salva. *Solo da una nostra profonda vita di comunione con Dio, ascoltato ed amato nella fede, nascerà una provocazione alla fede dei nostri fratelli.* « Quando Mosè ridiscese dal monte, non sapeva che il suo volto era radioso, in seguito al suo contatto con Dio » (Es. 34, 29).

## Giovani concordi

Adopero questa parola come è nella sua radice: di « un cuore solo »; « un cuore solo e un'anima sola »: questa era la fisionomia della prima Chiesa (cfr. Atti 4, 32).

Concordi con chi? Voi mi chiederete. « Per quanto sta in voi, se possibile, con tutti » (Rom. 12, 18).

*Abbate la passione dell'unità. Seminatela; cercatela; ricercatela; servitela; testimoniatela.*

E' necessario salvarsi insieme. E' volontà del Signore che arriviamo insieme a Lui. E' necessario presentarsi insieme. « Dov'è tuo fratello? » (Gen. 4, 9). Non si può trovare Dio gli uni senza gli altri. Dio vuole che insieme giungiamo a casa. Bisogna preoccuparsi degli altri, bisogna lavorare gli uni per gli altri. Abbiate la passione dell'unità della Chiesa: con i Pastori, con i

fratelli, con chi è a voi vicino, con chi è da voi diverso. Non seminate o spargete sentimenti di discordia che intristiscono i rapporti e che assomigliano a voi su una palude; piuttosto fatevi sorgente di fraternità e di gioia, elevandovi così ad altezze piene di luce, ossigenando i polmoni della comunità cristiana. Abbiate la passione dell'unità della famiglia cristiana, divenendo uomini ecumenici, che amano tanto i fratelli da portare loro tutto il tesoro della propria fede cattolica e che amano tanto la loro fede cattolica da ricercare ogni raggio di luce che può meglio chiarirla, e più acutamente approfondirla. Proprio come S. Agostino: « noi cerchiamo per trovare, ma quando abbiamo trovato continuiamo a cercare ancora » (Quaest. in Hept., 1). Abbiate la passione per l'unità del mondo. « La regola d'oro è di essere amici del mondo, e considerare una, tutta la famiglia umana. Non vorrei vivere in questo mondo, se non dovesse diventare un mondo unito » (Mahatma Gandhi, *The Last Phase*, di Pyarelal - 1 febbraio 1956, 359). E' ancora Gandhi che parla. A cui fa eco Giovanni XXIII, quando scrive: « Per me, ormai, la mia famiglia è il mondo » (*Giornale dell'anima*, Roma 1964, pag. 304).

## Giovani liberi

Questo mio cenno si fa difficile, ma lo credo decisivo per voi giovani di questo tempo. Vi parlo di libertà come ne ha parlato S. Paolo: « Cristo ci ha liberato perché restassimo liberi... voi siete stati chiamati a libertà » (Gal. 5, 1 e 13). Parlo di vera libertà dell'animo, quella che non ama nulla di questo mondo, non cerca nulla, non onore, non stima, non proprio vantaggio;

che non si attacca a nulla, non aspira o mira a cose passeggere fino a consegnarsi ad esse e a subordinare tutto a queste. Parlo di quella libertà che non teme e non trema davanti alle prove e difficoltà e che non perde la pace per le ingiurie o le incomprensioni. In questa libertà tutti gli avvenimenti della vita permangono e si svolgono; ma l'uomo si vede dischiusa una nuova esistenza, il cui centro è altrove, in Dio, nel suo amore. E quindi diviene servo solo di Dio. Non deve procurarsi più nessun altro padrone. E' libero l'uomo che non si lascia trascinare dalle correnti, che non si lascia incantare dalle risorgenti egemonie, che non si lascia schiavo delle circostanze, che non si lascia catturare dal proprio istinto e dal proprio io. E' libero l'uomo che si lascia afferrare e quasi portare, come su ali di aquila, dal Dio della verità e della libertà, e sceglie solo alla

luce della Luce di Dio (cfr. Sal. 36, 10). Voi capite quali risonanze hanno queste affermazioni nella vostra e nella nostra vita!

— Liberi da noi stessi: in un costante uscire da noi e trascinare in servitù il nostro io per spiccare il volo verso Dio (cfr. 1; Cor. 9, 27).

— Liberi rispetto alle idolatrie dalle molte facce, sempre pronte a rimangiarsi la nostra adesione al Signore, dopo che abbiamo formato con lui un solo Spirito, per farci ritornare prigionieri in una situazione peggiore della prima (cfr. 1 Cor. 6; Mt. 12, 45).

Questo esigerà, carissimi, molto rigore e molta forza. In un mondo in cui vuole trionfare il piacere; e noi è richiesto il dovere. Quando tutto spinge alla propria sistemazione, noi siamo guidati dalla nostra dedizione; dove moda, conformismo e applauso formano i criteri di verità, noi dobbiamo reagire con scrupolosa ricerca di autenticità e di obiettività. Queste sono le condizioni per giungere alla verità, per servirla e per testimoniarla nella libertà.

## Giovani coraggiosi

Il Signore non ha mai condannato l'ardimento (cfr. Mt. 11, 12); anzi, si compiace dei desideri smisurati (cfr. Sal. 21, 3-5) e di progetti pieni di intraprendenza. Condanna invece la vigliaccheria e la tiepidezza, la prudenza glaciale che nasconde i talenti sotto terra (cfr. Mt. 25, 25).

Come mai i nostri giornali sono zeppi di episodi negativi?

Forse che tutto è male nel mondo? O forse dobbiamo dire che il male si è accaparrato tutti i megafoni e il bene tace o neppure vuole scendere in campo? Non ospitate nella vostra casa la sfiducia e l'impotenza o la dimissione; sono i più tetri nemici della vostra giovinezza. Di fronte a un progressivo imbavagliamento della voce cristiana e della testimonianza dei cristiani è il caso che riascoltiamo la Parola del Signore: « Siate forti; fatevi animo; non temete e non vi spaventate; il Signore Dio tuo cammina con te e non ti abbandonerà » (Deut. 31, 6).

Il nostro tempo ha bisogno di seminari fiduciosi e coraggiosi: « insopportabile deve essere per noi il pessimismo disfattista » (discorso all'Angelus, 21 agosto 1977) ha detto il Papa.

Giovani! non vi curate di coloro che sempre si lamentano e di coloro che non sanno vedere che pericoli, ombre, rovina. Piuttosto chiedete aiuto, e date il vostro aiuto, perché risunti « una forte proposta

evangelica - in mezzo ai giovani e perché l'intera comunità cristiana avverta per sé il monito dato ad Ella: « Alzati, cammina, ti resta una lunga strada da percorrere » (cfr. I Re, 19, 7). Non avete notato che quando compare all'orizzonte qualche « guida » per l'umanità, si mobilitano gli spiriti intorno ad essa? È tempo di luce, dunque, e di speranza e di forza.

I marinai nella loro preghiera invocano di avere « un petto di ferro più forte del ferro che cinge questa nave » (Preghiera del marinaio).

Ripetiamola, l'un per l'altro, questa invocazione per essere cristiani forti in un mondo che fa la voce forte, ma che lascia intravedere tanta debolezza. « La follia della croce attira di più dei ribassi e delle riduzioni proposte dai poveri di anima » (Manaranche, *La via della liberazione*, Torino 1942, pag. 8).

E dirò ancora:

## Giovani geniali

Ricordo il canto della Gioventù Operaia Cattolica:

\* **« Che ogni giorno sorga il sole dipende da te;  
che il tuo compagno non perda la speranza dipende da te;  
che lo straniero sia rispettato dipende da te.**

**Sei tu che fai sorgere il sole,  
esci dal tuo torpore  
non essere indifferente  
tuo fratello ha bisogno di te.  
Rimane molto, molto da fare  
ma noi costruiremo domani  
un mondo nuovo fatto con le nostre mani ».**

Avete sentito? Dipende da te. Ma come fare? direte. « C'è qui un ragazzo che ha cinque pani e due pesci, ma che è questo per tanta gente? » (Gv. 6, 9). La stessa obiezione! Vi siete accorti?

E allora mi viene in mente quanto ci ha ricordato paradossalmente Pomilio nel suo « Quinto Evangelio » (M. Pomilio, *Il quinto Evangelio*, 1975, pag. 87).

\* **« Cristo non ha più mani  
ha soltanto le nostre mani  
per fare oggi le sue opere.  
Cristo non ha più piedi  
ha soltanto i nostri piedi  
per andare oggi agli uomini  
Cristo non ha più voce  
ha soltanto la nostra voce  
per parlare oggi di sé.  
Cristo non ha più forza  
ha soltanto le nostre forze  
per guidare gli uomini a sé.**

Cristo non ha più Vangeli che essi leggano ancora ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'evangelio che si sta scrivendo » (Anonimo fiammingo, XV secolo)

In realtà Cristo ci fa sentire la sua parola, che, dove arriva, lascia la sua impronta. Cristo agisce in mezzo a noi e dentro di noi, con la potenza infinita della sua grazia. Il suo Vangelo indica per tutti i tempi la via che dobbiamo seguire.

Se voi amerete gli uomini e amerete la Chiesa, se al di sopra dei vostri pensieri metterete la salvezza di tutti, e se non terrete per voi la vostra esistenza, ma la getterete nel Signore, perché la utilizzi per i fratelli, io penso che voi diventerete una forza travolgente, e ogni giorno inventerete nuove strade per andare a recare il Vangelo e per preparare le strade al Signore. L'esempio dei Santi è una continua meraviglia di novità e di creatività. E le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti nella realtà del mondo (*Evan. Nunt. 70*), finiranno al tocco del vostro lavoro e della vostra collaborazione.

## Giovani perseveranti

Penso che lo sappiate: coloro che guardano alla vostra generazione sono stupiti della prontezza delle vostre risposte e della vostra reattività; sono perplessi invece per la non perseveranza negli impegni, che tanto prontamente abbracciate.

Chi sa se questa diagnosi sarà autentica?

Resta comunque il problema. La via di libertà al servizio di Dio (del cristiano) può essere designata come esistenza nella missione. Bisogna consacrarsi una volta per sempre. In Dio non c'è impiego e incarico « a termine ». L'impiego per tutta la vita è il fondamento perché il servo possa ricevere incarichi sempre nuovi e inaspettati. Egli è continuamente di guardia: « Signore che vuoi che io faccia? » (Mt. 19).

La perseveranza, dunque, esige che la coniugazione della nostra esistenza con la vita della Chiesa non abbia termine, ma anzi ne diventi una sempre più luminosa epifania, anche se potrà avere aspetti nuovi e sorprese consolanti. Non abbiate timore che sia una vita monotona. « Lo Spirito Santo è nuovo ogni mattino » (Card. Suenens, Alba 1975, pag. 11). Perseveranza, ancora, significherà adempiere fedelmente gli impegni assunti,

come se tutto « dipendesse da noi », perché questo esprime la parola che tanto spesso ripetete: « anche noi siamo Chiesa ».

Infine:

## Giovani chiamati

Perseveranza vorrà dire: « So da dove son partito, ma non so dove arrivo. Il Signore ha il diritto di chiamarmi al compito che vuole e che ha stabilito per me, quando mi ha formato ». E qui io accenno solo ad un problema, che è certamente il più grave per le nostre Chiese d'Italia e del mondo, e che decisamente indico alla vostra attenzione.

Secondo voi, può dire un giovane di essere preoccupato per la salvezza dei fratelli e di amare la Chiesa, se non si pone mai e se accantona sempre il problema della « sua » chiamata, forse quella per il ministero sacerdotale? o diaconale? Ma ditemi: chi deve chiamare il Signore? Le pietre?

Vi lascio con questa domanda.

Saluto in voi tutta L'Azione Cattolica, che non cessiamo di amare, di incoraggiare e di sognare. Sarete dunque voi nuovi germogli di questa Associazione, tanto indispensabile per la vita della Chiesa?

Amici carissimi!

A Bombay, all'ingresso di una chiesa hanno scritto: « Qui si entra per amare Dio; di qui si esce per amare il prossimo ». Le nostre giornate di Pescara ci aiutino a ritrovare più nitido il volto del Signore; partiremo decisi a ritrovare lo stesso volto su quello dei nostri fratelli.

# IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI RAOUL FOLLEREAU

L'« Apostolo dei lebbrosi » Raoul Follereau, morto ieri dopo lunga malattia, aveva recentemente inviato all'« Agenzia di informazioni missionarie » una copia di quello che egli considerava il suo « testamento ». Lo pubblichiamo integralmente.

Giovani di tutti i paesi, la guerra e la pace sono per voi. 25 anni fa scrivevo: « O gli uomini impareranno ad amarsi, e l'uomo alla fine vivrà per l'uomo, o periranno tutti. Tutti insieme.

Al nostro mondo non resta che questa alternativa: amarsi o scomparire. Bisogna scegliere. Subito e per sempre ».

Ieri la campana a martello; domani l'inferno.

I Grandi — i giganti che hanno finito di essere uomini — possiedono nelle loro spaventose panoplie di morte 20.000 bombe all'idrogeno, una sola delle quali basterebbe a fare d'una metropoli un immenso cimitero. E continuano la loro mostruosa industria con la produzione di tre bombe ogni 24 ore.

L'Apocalisse sta all'angolo della strada. Giovani e ragazze sarete voi su tutta la terra a dire « no » al suicidio dell'umanità.

« Signore, io vorrei poter aiutare tanto gli altri a vivere ». Questa è stata la preghiera d'un adolescente. Credo di esservi stato fedele per tutta la mia vita... Ecco mi ora alla sera d'un'esistenza che ho tirato avanti del mio meglio, ma che rimane incompiuta.

Il tesoro che vi lascio è il bene che non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me. Questa testimonianza possa almeno aiutarvi ad amare. Tale è l'ultima ambizione della mia vita, l'oggetto di questo « testamento ».

\*

Eleggo mia erede universale la gioventù del mondo. Tutta la gioventù del mondo: di destra, di sinistra, del centro, del soffitto. Che m'importa?

Tutta la gioventù: quella che ha ricevuto il dono della fede, quella che si comporta come se credesse, quella che crede di non credere. C'è un solo cielo per tutti.

Più la mia vita s'avvicina alla fine, più sento il dovere di ridirvi che solo amando salveremo l'umanità e ripetervi che la più grande disgrazia che possa capitarvi è di non essere utili ad alcuno e che la vostra vita non serve a nulla.

\*

Amarsi o scomparire. Ma non basta belare come le pecore « Pace, pace » perchè la Pace smetta di disertare la terra. Bisogna agire a forza d'amore, a colpi d'amore.

I pacifisti del manganese sono falsi combattenti. Tentando di conquistare diventano disertori. Cristo ha ripudiato la violenza accettando la Croce.

Scansatevi dai teppisti dell'intelligenza come da mercanti di fumo, altrimenti vi condurranno su strade senza fiori che sboccano nel nulla.

Non fidatevi delle « tecniche divinizzate » già denunciate da san Paolo. Sappiate distinguere ciò che serve da ciò che rende schiavi. Rinunciate alle parole altrettanto sonore che vuote. Non guarirete il mondo con dei punti esclamativi. Quello che si richiede è di liberarlo da certe forme di « progresso » e dalle loro malattie, dal denaro e dalla sua maledizione.

Scansatevi da coloro per cui tutto si riassume, si spiega e viene apprezzato in biglietti di banca. Anche se sono intelligenti sono gli uomini più stupidi. Non si fa un trampolino con uno scrigno.

Dovrete dominare il denaro, senza il quale nulla di umano è possibile, ma con il quale tutto imputridisce. Che questo corruttore diventi un servitore.

Siate ricchi della felicità degli altri.

Rimanete voi stessi, non altri, non importa chi. Fuggite le molli dolcezze dell'anonimato. Ogni essere ha un destino unico. Realizzate il vostro con occhi aperti, esi-

genti, leali. Nulla riuscirà a raggiungere la dimensione d'un uomo. Se qualche cosa manca nella vostra vita è perchè non avete guardato abbastanza in alto.

Tutti simili? No, ma tutti uguali e tutti insieme. Allora voi sarete uomini, uomini liberi; ma attenzione! La libertà non è una fantesca tuttofare, che si può sfruttare impunemente, e nemmeno un mirabolante paravento dietro il quale si gonfiano le ambizioni sporche.

La libertà è il patrimonio comune di tutta l'umanità. Chi non è capace di celebrarla negli altri non è degno di possederla.

Non fate del vostro cuore un copritutto; altrimenti diventerebbe presto una patumiera.

Lavorate. Uno dei guai del nostro tempo è che esso considera il lavoro una maledizione mentre invece è una redenzione.

Meritete la felicità di amare il vostro dovere e poi credete nella bontà, nell'umile e sublime bontà. Nel cuore di ogni uomo vi sono tesori di amore. A voi farli nascere.

L'unica verità è amarsi. Amarsi gli uni gli altri, amarsi tutti. Non a ore fisse ma per tutta la vita. Amare i poveri, i fortunati (che sono spesso dei poveri diavoli), amare lo sconosciuto, amare il prossimo che sta in capo al mondo, amare lo straniero che vive presso di voi. Amare.

Non riuscirete a pacificare il mondo se non arricchendo il suo cuore.

Testimoni spessissimo incatenati dalla corruzione di questo secolo (che è stato a volte anche bello), spaventati dalla gigantesca corsa alla morte da parte di coloro che confiscano i nostri destini, affissati da un « progresso » folgorante, divoratore ma empietico, il cuore maciullato dal grido « Ho fame » che s'innalza continuamente da due terzi del globo. Rimane solo questo supremo e sublime scampo: essere veramente fratelli.

Allora... domani? Il domani siete voi ».

### 3 Discorsi di Giovanni Paolo 2°

Neppure i Papi sono fatti in serie e portano nelle loro espressioni la loro personalità: può favorire o rendere più difficile l'ascolto ma non pregiudizialmente ostacolarlo.

L'irruenza giovanile di Giovanni Paolo 2° può sconcertare all'inizio ma non dei giovani poco abituati alle "formalità". La sua schietta proposta a conoscere - amare - seguire Cristo (I° discorso ai Giovani), la franca riflessione sul "posto dei giovani" nella società d'oggi, la "meditazione" sul "figlio di David" mi auguro suscitino in te la riflessione: "Val la pena di essere uomo, - di essere uomo come Te Signore - perchè tu sei stato uomo" perchè "chi segue Cristo uomo si fa lui stesso più uomo".

## CERCATE AMATE TESTIMONIASTE GESU

Udienza ai giovani  
8 novembre 1978

Siate i benvenuti, carissimi ragazzi e ragazze, e carissimi giovani.

Vi saluto con tutto il cuore e vi dico che è particolarmente grande la gioia che mi recate oggi con la vostra numerosa ed affettuosa presenza. Si sta sempre bene con i giovani.

Il Papa vuole bene a tutti; ad ogni uomo ed a tutti gli uomini, ma ha una preferenza per i più giovani, perché essi avevano un posto preferenziale nel cuore di Cristo, il quale desiderava rimanere con i fanciulli (Mc. 10, 14; Lc. 18, 16) e intrattenersi con i giovani; ai giovani rivolgeva particolarmente la sua chiamata (Mt. 19, 21); e di Giovanni, l'apostolo più giovane, aveva fatto il suo prediletto.

Vi ringrazio pertanto vivamente per essere venuti a visitarmi, portandomi il dono prezioso della vostra giovinezza, dei vostri occhi pieni di gioia e di vita, dei vostri volti splendidi di ideali.

In questo primo incontro desidero esprimervi, oltre che l'intensità dei miei sentimenti di affetto, la mia speranza. Sì, la mia speranza, perché voi siete la promessa del domani. Voi siete la speranza della Chiesa e della società.

Contemplandovi, penso con trepidazione e con fiducia a ciò che vi attende nella vita e a ciò che sarete nel mondo di domani, e desidero lasciarvi, come viatico per la vostra vita, tre pensieri:

- cercate Gesù,
- amate Gesù,
- testimoniate Gesù.

### *Leggete il Vangelo*

Prima di tutto, « cercate Gesù »!

Oggi meno che mai ci si può arrestare ad una fede cristiana superficiale o di tipo sociologico; i tempi, voi ben lo sapete, sono cambiati. L'aumento della cultura, l'influenza continua dei « mass-media », la conoscenza delle vicende umane passate e presenti, l'aumento della sensibilità e dell'esigenza di certezza e di chiarezza sulle verità fondamentali, la presenza massiccia nella società e nella cultura di concezioni atee, agnostiche e anche anticristiane, reclamano una fede personale, e cioè ricercata con l'ansia della verità, per essere poi vissuta integralmente.

Bisogna cioè giungere alla chiara e certa convinzione della verità della propria fede cristiana e cioè, in primo luogo, della storicità e della divinità di Cristo e della missione della Chiesa da lui voluta e fondata.

Quando si è veramente convinti che Gesù è il Verbo incarnato ed è tuttora presente nella Chiesa, allora si accetta totalmente la sua « parola », perché è parola divina, che non inganna, non si contraddice, e ci dà l'unico e vero senso della vita e dell'eternità. Egli solo,

2p

infatti, ha parole di vita eterna! Egli solo è la via, la verità e la vita!

Vi ripeto pertanto: cercate Gesù, leggendo e studiando il Vangelo; leggendo qualche buon libro; cercate Gesù approfittando in particolare della lezione di religione a scuola, dei catechismi, degli incontri nelle vostre parrocchie.

Cercare Gesù personalmente, con l'ansia e con la gioia di scoprire la verità, dà una profonda soddisfazione interiore e una grande forza spirituale per mettere poi in pratica ciò che egli esige, anche se costa sacrificio.

### *Gesù è una persona viva*

In secondo luogo, vi dico: amate Gesù!

Gesù non è un'idea, un sentimento, un ricordo! Gesù è una « persona » sempre viva e presente con noi!

- Amate Gesù presente nell'Eucaristia. Egli è presente in modo sacrificale nella santa Messa, che rinnova il sacrificio della croce. Andare a Messa significa andare al Calvario per incontrarci con Lui, nostro Redentore.

Egli viene in noi nella santa comunione e rimane presente nei tabernacoli delle nostre chiese, perché egli è il nostro amico, è l'amico di tutti e desidera essere particolarmente l'amico e il sostegno nel cammino della vita di voi ragazzi e giovani, che siete così bisognosi di confidenza e di amicizia.

- Amate Gesù presente nella Chiesa, mediante i suoi sacerdoti; presente nella famiglia, mediante i vostri genitori e coloro che vi amano.

- Amate Gesù presente specialmente in chi soffre, in qualunque maniera: fisicamente, moralmente, spiritualmente. Sia vostro impegno e programma amare il prossimo scoprendo in lui il volto di Cristo.

### *Siate coraggiosi!*

E infine, vi dico: testimoniare Gesù con la vostra fede coraggiosa e con la vostra innocenza.

È vano lamentarsi della malvagità dei tempi. Come già scriveva san Paolo, bisogna vincere il male facendo il bene (Rm. 12, 21). Il mondo stima e rispetta il coraggio delle idee e la forza delle virtù. Non abbiate paura a rifiutare parole, gesti, atteggiamenti non conformi agli ideali cristiani. Siate coraggiosi nel respingere ciò che distrugge la vostra innocenza o incrina la freschezza del vostro amore a Cristo.

Cercare, amare, testimoniare Gesù! Ecco il vostro impegno; ecco la consegna che vi lascio! Così facendo, non soltanto conserverete nella vostra vita la vera gioia, ma beneficherete anche la società intera, che ha bisogno soprattutto di coerenza al messaggio evangelico.

# IL GIUBILEO INTERNAZIONALE DEI GIOVANI

10. 6. 84

Carissimi giovani!

1. Innanzitutto un saluto e un ringraziamento a ciascuno e a ciascuna di voi per la puntualità di una presenza che, nei giorni conclusivi del Giubileo straordinario della Redenzione, costituisce per Roma, e non soltanto per Roma, un'indicazione di speranza, di fiducia, di spirituale energia. Dirò meglio: Costituisce e vale una « testimonianza »! Saluto poi le personalità politiche italiane guidate dal Presidente del Consiglio dei Ministri e gli Ambasciatori che hanno voluto essere oggi con noi, come pure i Cardinali ed i Vescovi presenti. La loro partecipazione a questo incontro sottolinea

l'apprezzamento con cui da ogni parte si guarda a voi, giovani, protagonisti della società di domani.

Quale meraviglioso spettacolo costituisce, nello scenario di questa Piazza, la vostra odierna assemblea! Chi ha detto che la gioventù di oggi ha perso il senso dei valori? E' proprio vero che su di essa non si può contare? Ebbene, io dico che già l'esperienza di questi giorni — grandiosa e consolante esperienza di compattezza, di fraternità e di coraggio nell'aperta professione della fede — è di per sé una risposta a siffatte domande ed una smentita a quei dubbi!

Per questo ho sentito il bisogno di incontrarmi ancora con voi quasi per continuare il dialogo avviato e prepararci altresì — voi ed io — al momento più alto e solenne che vivremo domani, nel giorno sacro in cui si apre la « memoria » della passione redentrice di Cristo. Saranno le palme e le fronde, che insieme agiteremo domani, come il simbolo eloquente di quella fede che vi ha condotto fino a Roma: fede che uscirà confermata e irrobustita dai contatti di questa singolare « esperienza giubilare » e dal rinnovato suo con-

fronto con la vita e con i problemi che da essa emergono.

2. Da un tale augurio desumo l'argomento del mio discorso. Problema reale della vita è, infatti, quello di verificare, innanzitutto, quale sia il posto della gioventù nel mondo presente. Ma io preferisco, anziché parlare in astratto, rivolgermi direttamente a voi e dialogare con voi: parlerò, dunque, del vostro posto, e dirò subito che esso è garantito, vi è « riservato », è vostro di diritto per la semplice ed elementare ragione del ricambio generazionale. Dove oggi sono gli adulti, o gli anziani, lì sarete un giorno voi stessi e, per di più, in un avvenire che l'inarrestabile sviluppo tecnologico e la legislazione sociale rendono più vicino di quanto non si creda. E' un'affermazione quasi banale il dire che l'avvenire è dei giovani, anche se è altrettanto scontato che essi non potranno costruire tale avvenire senza assumere l'eredità delle generazioni precedenti, senza « onorare il padre e la madre » (cfr. Dt 5,16), che hanno loro trasmesso il dono della vita con i valori e gli ideali ad essi più cari.

Ma la domanda si fa più sottile e insidiosa, allorché da un traguardo sia pure non lontano, o sempre meno lontano (« avrete un giorno il posto che vi è dovuto ») si passa all'attualità: qual è il posto che avete ora, in quanto giovani? Qui, infatti, può sorgere qualche dubbio dinanzi all'evidenza di certi fatti: come negare, ad esempio, che a volte il mondo degli adulti tende ad escludere i più giovani? Come negare che ci sono nel mondo moderno tante minacce e pericoli che i giovani avvertono con maggiore lucidità ed immediatezza, e quasi d'istinto? Di fronte a tali minacce come sfuggire all'interrogativo cruciale dei giorni nostri circa il senso generale del vivere odierno: dove

sta andando il mondo? e dove arriverà il progresso tecnico-scientifico con gli innegabili pericoli ch'esso comporta? e come escludere la follia onnivoltante di uno scontro nucleare?

Voi vi sentite minacciati da una società che non avete scelta, una società che non avete costruito voi, ma della quale tuttavia fate parte con responsabilità crescenti. Questa società sembra presa da follia quando mobilita tutte le pro-

prie energie, per spingersi verso ciò che ne costituisce la distruzione. Il progresso scientifico e tecnologico ha reso l'uomo apparentemente padrone del mondo materiale. L'esperienza mostra, purtroppo, che non si tratta di un dominio scientifico neutro, come alcuni hanno pensato. L'uomo moderno, infatti, è tentato di considerare ogni cosa come un oggetto manipolabile ed ha finito spesso per porre tra gli oggetti manipolabili anche se stesso. Questa è la grande minaccia dell'epoca nostra!

Sta a voi, cari giovani, con quella attenta ponderazione che può benissimo congiungersi col vostro naturale entusiasmo, offrire un personale contributo al superamento di situazioni insoddisfacenti, traendo ispirazione dalla vostra fede e forza dal vostro dinamismo. Voi lo potete fare mantenendo aperto il dialogo con gli adulti e parlando loro con franchezza, libera da ogni acrimonia: Noi — direte a loro — riconosciamo e traiamo vantaggio da ciò che ci offrite; noi non vi addebitiamo i frutti e i « comforts » del progresso; noi non neghiamo i vostri meriti; ma vi chiediamo di poter essere al vostro fianco nell'eliminare certe storture, nel superare le perduranti ingiustizie. Noi vogliamo che il progresso sia positivo, e non micidiale: che sia di tutti e per tutti, non solo per alcuni: che.



serva alla causa della pace, e non alla guerra; che promuova verso l'alto l'autenticità dell'humanitas, e non abbassi né degradi — giammai — la divina scintilla nell'uomo. Alcuni di noi si sentono ignorati ed emarginati; non accettiamo soluzioni, che siano tramite e fattore di decadenza; noi vogliamo offrirvi la forza della nostra speranza! La carica vitale, che è in noi ed è dono di Dio, è disponibile per un'utilizzazione che sia sempre in favore dell'uomo, e mai contro l'uomo.

3. Tocchiamo qui il nucleo del problema: voi stessi dovete sentirvi responsabilmente associati agli adulti, promuovendo insieme con essi uno sforzo congiunto per l'eliminazione del male, dei troppi mali e collaborando all'instaurazione dei veri valori all'interno dell'odierna società. Proprio qui, nello sforzo concorde di tutti, il problema stesso può trovare soluzione: anziché fare dotte discussioni circa il rapporto tra le diverse generazioni, urge oggi un'azione tanto più coordinata e solidale, quanto maggiori si son fatti i pericoli per tutti. Allora accanto ai doveri degli uni si dispongono i doveri degli altri, e con i doveri i rispettivi diritti.

E che cosa spetta a voi, cari giovani? Io direi, secondo quanto ho sopra accennato, che a voi spetta una sorta di funzione profetica: voi potete svolgere un'azione di denuncia contro i mali di oggi parlando innanzitutto contro quella diffusa « cultura di morte » che, almeno in certi contesti etnico-sociali (per fortuna, non dappertutto), si rivela come un pericoloso piano inclinato di scivolamento e di rovina. Ecco, reagire a siffatta cultura è un vostro diritto-dovere: voi dovete sempre apprezzare e sfiorzarvi di far apprezzare la vita, rifiutando quelle sistematiche violazioni che cominciano con la soppressione del nascituro, si sviluppano con le violenze innumeri delle guerre, arrivano all'esclusione degli inabili

e dei vecchi, per approdare alla soluzione finale dell'eutanasia. Spetta a voi, per l'innata sensibilità che avete per i valori annunciati da Cristo, per la vostra allergia ai compromessi, adoperarvi, insieme con i più anziani di voi che a tali compromessi non si sono rassegnati, perché siano superate le persistenti ingiustizie e tutte le loro proteiformi manifestazioni, le quali, al pari dei mali suaccennati, hanno la loro radice nel cuore dell'uomo.

Tutto ciò, per altro, non avrebbe senso, se non sapeste affrontare anche una coraggiosa autodenuncia individuando i limiti di quanto c'è di eccessivo in certe richieste, rinunciando alla tentazione, a volte istintiva e sempre irrazionale della totale contestazione e dell'eversione cieca. Spetta a voi verificare se un qualche bacillo di quella « cultura di morte » (la droga, ad esempio, il ricorso al terrore, l'eroticismo, le molteplici forme del vizio) non si annidi anche dentro di voi e stia lì ad inquinare e a distruggere — ahimè — la vostra giovinezza, a distruggere quello splendido progetto dell'uomo che è in ognuno di voi.

Nuovamente ve lo ripeto, carissimi giovani: non cedete alla « cultura di morte ». Scegliete la vita. Schieratevi con quanti non accettano di declassare il loro corpo al rango di oggetto. Rispettate il vostro corpo. Esso fa parte della vostra condizione umana: è tempio dello Spirito Santo. Vi appartiene perché vi è donato da Dio. Non vi è donato come un oggetto di cui possiate usare ed abusare. Fa parte della vostra persona come espressione di voi stessi, come un linguaggio col quale entrare in comunicazione con gli altri in un dialogo di verità, di rispetto, di amore. Nel vostro corpo voi potete esprimere la parte più segreta della vostra anima, il senso più personale della vostra vita: la vostra libertà, la vostra vocazione. « Glorificate Dio nel vostro corpo! » (1 Cor 6,20).

4. E glorificatelo nella vostra vita. Carissimi giovani, non dimenticate: la vostra denuncia nei confronti delle contraddizioni del mondo degli adulti sarà tanto più efficace e credibile, quanto più saprete dare a voi stessi per primi l'esempio d'una volontà temprata al retto ed all'onesto, di una iniziativa matura, di una coerente fedeltà alle linee positive della vita ed ai consistenti valori che si chiamano religiosità, libertà, giustizia, laboriosità, correttezza, collaborazione, pace.

Non basta denunciare: occorre impegnarsi in prima persona, insieme con tutte le persone di buona volontà, nella costruzione di un mondo che sia veramente a misura d'uomo, anzi a misura di figli di Dio. Con speranza ogni giorno rinnovata, voi dovete battervi, a fianco di chi questa lotta ha intrapreso prima di voi, per riparare il male, consolare gli afflitti, offrire la parola della speranza che può convertire i cuori e indurre a benedire invece che a maledire, ad amare invece che ad odiare. Voi, sarete, in questo modo, testimoni della luce di Cristo in un mondo nel quale le tenebre del male continuano ad instigare pericolosamente i cuori umani.

Il vostro coraggio e la vostra forza saranno tanto più grandi quanto più comprenderete che, in questo combattimento fra la luce e le tenebre, non spetta a noi determinare quali debbano esserne gli sviluppi e, ancora meno, quale la conclusione. A noi spetta soltanto di fare in esso la nostra parte con lealtà e coerenza contando sulla forza del Cristo risorto, fino a quando il Padre, che guida la storia verso il suo trascendente destino, non riterrà che la pienezza dei tempi sia giunta.

5. Se saprete guardare al mondo con gli occhi nuovi, che la fede vi dona, allora voi saprete andare incontro ad esso con le mani tese in un gesto d'amore. Voi saprete scoprire

in esso, in mezzo a tanta miseria e a tanta ingiustizia, presenze insospettite di bontà, affascinanti prospettive di bellezza, fondati motivi di speranza in un domani migliore. Se voi lascerete che la parola di Dio entri nel vostro cuore e lo rinnovate, comprenderete che non è necessario rifiutare tutto ciò che gli adulti, e in particolare i vostri genitori, vi hanno trasmesso. Occorre soltanto vagliare ogni cosa con saggezza, per scartare ciò che è caduco e conservare ciò che è valido e duraturo. Voi scoprirete, anzi, quale riconoscenza dovete a quelli che vi hanno preceduto, perché anch'essi hanno sperato, lottato, sofferto. E tutto questo hanno fatto per voi. Questa è infatti la verità: le giovani generazioni di ieri, quelle dei vostri genitori e dei vostri nonni, hanno affrontato fatiche, dolori, rinunce per voi, nella speranza che a voi fossero risparmiate le prove che si sono abbattute su di loro. Forse non sono riusciti a trasmettervi la parte migliore di sé. Ma, se aprirete gli occhi, voi scoprirete l'amore che ha ispirato i loro tentativi e giungerete a riconoscere nel passato una forza più che un peso, più che un condizionamento una proposta ed una possibilità.

Se saprete rispondere alla chiamata di Dio, voi scoprirete — e molti di voi certo l'hanno già fatto — scoprirete, dico, cose anche più sorprendenti: scoprirete che la vera giovinezza è quella che dona Dio stesso. Non quella dell'età, registrata all'anagrafe, ma quella che zampilla in un cuore rinnovato da Dio. Scoprirete che il più giovane può mettersi a fianco di chi è più anziano di lui ed aprire un dialogo donando e ricevendo qualcosa con reciproco arricchimento e gioia sempre nuova.

Scoprirete che il più povero, il più colpito nel proprio corpo, il più sprovveduto umanamente e socialmente, può essere veramente il primo nel Regno dei Cieli, può essere colui

o colei della cui mediazione Dio si serve per portare la salvezza nel mondo. Scoprirete che un malato, un morente può unire la sua vita a quella di Cristo e contribuire a ribaltare il corso delle cose tanto quanto il più forte ed il più sapiente. Voi scoprirete dove sta

la vera forza che può trasformare il mondo.

6. La vera forza sta in Cristo, il Redentore del mondo! Questo è il punto centrale di tutto il discorso. E questo è il momento per porre la domanda cruciale: Questo Gesù che fu giovane come voi, che visse esemplarmente in una famiglia e conobbe a fondo il mondo degli uomini, chi è per voi? E' solo un uomo, un grande uomo, un riformatore sociale? E' solo un profeta mal compreso tra i suoi (cfr. Gv 1,11), e contraddetto ai suoi tempi (cfr. Lc 2,34), e perciò messo a morte? o non è piuttosto il « Figlio dell'uomo », cioè l'uomo per eccellenza, che nella realtà della carne assume e riassume le vicissitudini e le tribolazioni degli uomini suoi fratelli, e insieme, come « Figlio di Dio », tutte le riscatta e redime? Io so che Cristo uomo e Dio è per voi il punto supremo di riferimento. Io lo so!

Nei prodromi della passione che la Liturgia pasquale sta ormai ritessendo, sentiamo echeggiare proprio nel Vangelo odierno, tra le righe di una cinica trama l'arcana parola di Caifa che pensava di sacrificare l'innocente, « perché non perisse la nazione intera. Questo però — osserva l'evangelista psicologo — non lo disse da se stesso, ma ... profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio, che erano dispersi » (Gv 11, 50-52).

Questa profezia, cari giovani, si è adempiuta. Cristo è morto per gli uomini, per gli uomini di tutte le generazioni che si succedono sulla faccia della terra. Cristo è morto e con la sua morte ha riunito, affratel-

landoli, i figli di Dio. La redenzione umana è opera sua; l'unità degli uomini è opera sua; e l'una e l'altra hanno un valore universale e durano per sempre, perché alimentate dall'inesausta virtù della sua risurrezione.

Essenziale è, dunque, credere in Cristo uomo e Dio; in Cristo morto e risorto; in Cristo redentore e ricapitolatore di tutta l'umanità. Se viva e incrollabile sarà la vostra adesione a lui, vi riuscirà più facile risolvere i problemi — piccoli e grandi — che si presentano nella vostra vita sia come individui, sia come rappresentanti della nuova generazione. In ogni circostanza della vita non dimenticate mai che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per noi (cfr. Gv 3,16). Cercate nella vostra fede le ragioni di sperare e il modo di reagire che è proprio dei discepoli di Cristo.

Ritemprate, dunque, la vostra fede; ravvivate la se è debole! Aprite le porte a Cristo! Aprite i vostri cuori a Cristo, accoglietelo come compagno e guida del vostro cammino.

Nel suo nome, sarete in grado di preparare un più sereno, più umano avvenire per voi e per i vostri fratelli. Sta a voi, soprattutto a voi, consacrare a lui il terzo Millennio, che già si profila sull'orizzonte umano.

Questo il testo dell'omelia del Papa:

1. « Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore » (Mt 21,9).

La Chiesa ritorna ogni anno a queste parole di giubilo e di speranza, che risuonarono sulle vie che portavano a Gerusalemme, mentre Gesù si avvicinava alla Città dei suoi destini messianici.

La Chiesa ritorna, nella liturgia della Domenica delle Palme, a questa gioia e speranza, che accompagnarono l'arrivo di Gesù a Gerusalemme.

Egli veniva come uno dei pellegrini alla festa di Pasqua e camminava circondato dalla folla di pellegrini. Non procedeva a piedi, ma su un puledro d'asina, affinché si adempissero le parole del profeta: « Dite alla figlia di Sion: Ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma » (ibid., v. 5).

Il tuo re ...

Portava in sé l'eredità autentica del re d'Israele, legata all'origine davidica. E portava in sé la missione regale unita al Regno di Dio sulla terra.

Questa missione doveva realizzarsi mediante la Croce. Gesù di Nazaret andava a Gerusalemme per la sua morte: per una morte terribilmente avvolta da umana ignominia e più vicina di quanto chiunque potesse allora pensare.

Tuttavia nel momento, in cui Cristo entrò in Gerusalemme, lo circondava l'entusiasmo delle turbe dei pellegrini. E la Chiesa nell'odierna liturgia rivive quest'entusiasmo, per delineare sul suo sfondo in modo più rilevante i contorni del mistero pasquale. Inizia oggi la Settimana Santa, la Settimana della Passione, della Morte e della Risurrezione di Gesù Cristo, della stirpe di Davide: di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

2. Nell'entusiasmo dei pellegrini, che si recavano a Gerusalemme insieme con Cristo, ebbero una parte speciale i giovani: i bambini e i giovani. « Pueri Hebraeorum ».

« Ciò spiega anche la speciale partecipazione di giovani alla liturgia della Domenica delle Palme in Piazza San Pietro. Così è ogni anno. Ma così è in modo straordinario nel presente Anno Giubilare della Redenzione, in cui la Domenica delle Palme è diventata il vertice del giubileo straordinario dei giovani.

Per questo giubileo siete giunti in pellegrinaggio da diverse parti d'Italia, ed anche da vari Paesi e da differenti Continenti del globo terrestre.

Con questo vostro pellegrinaggio giovanile voi vi unite a quella gioventù di Gerusalemme, che seguendo Gesù di Nazaret esclamava:

« Osanna al Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore », esprimendo così l'entusiasmo messianico.

3. Questo è l'entusiasmo per la Persona: Gesù Cristo non cessa d'essere l'Ideale, il più perfetto Modello d'umanità. I giovani guardano verso di Lui perché giovinezza significa un particolare « bisogno » di un modello d'umanità: d'umanità completa, semplice e trasparente, d'umanità « esemplare ». Il « bisogno » di una tale umanità è particolarmente forte nei giovani, perché ad essi si impone di più l'interrogativo: come deve essere l'uomo? Quale uomo vale la pena di essere? Chi debbo essere io, per riempire di giusto contenuto quest'umanità che mi è data?

I giovani dunque circondano Gesù Cristo nella liturgia della Domenica delle Palme, per esprimere l'entusiasmo che la Sua Persona provoca nelle sempre rinnovantisi generazioni.

Sembrano dire:

Osanna al Figlio di Davide!

Vale la pena di essere uomo, perché Tu sei stato uomo! Perché sei venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità! Perché sei stato — mediante l'amore — totalmente « per gli altri ». Perché hai riempito l'umanità di contenuto semplice, trasparente e

autentico. Tu continuamente ci dai risposta a questi interrogativi, che assillano l'uomo e soprattutto l'uomo giovane.

Perciò: sii salutato, Gesù di Nazaret, che entri in Gerusalemme, seduto su di un puledro. Osanna! Benedetto, colui che viene nel nome del Signore!

4. La liturgia dell'entrata in Gerusalemme continua a svilupparsi.

Nella parte introduttiva, processionale, si iscrive la descrizione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo il Vangelo di San Matteo.

Questa descrizione è preceduta dalla lettura tratta dal Profeta Isaia e da quella tolta dalla Lettera di San Paolo ai Filippesi.

L'Apostolo ci introduce nel mistero della Redenzione, cioè nel contenuto divino della risposta, che Gesù Cristo dà alla domanda dell'uomo sul vero senso dell'umanità, sul suo senso definitivo ed ultimo.

L'Apostolo scrive:

« ... Cristo Gesù... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini » (Fil 2, 6-7).

Nella Domenica della Passione del Signore la Chiesa professa la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Figlio consostanziale al Padre. Vero uomo e, insieme, vero Dio.

Nel mistero della Redenzione questo Figlio — consostanziale ed uguale al Padre — assume la condizione di servo.

Dio nella figura del servo, appartiene all'essenza della Redenzione, la quale comporta il superamento del peccato alle sue stesse radici.

La radice del peccato sta nel fatto che colui, che non era « uguale al Padre » — prima l'angelo creato, quindi, a sua volta l'uomo creato — cerca di porsi « alla pari con Dio ».

La Redenzione vince il peccato alla sua stessa radice,

quando Colui, che è « uguale a Dio » — come il Figlio al Padre — « si spoglia » dei diritti, che quest'uguaglianza Gli dà, e « assume la condizione di servo ». Assume questa condizione come uomo, « divenendo simile agli uomini » e per questa via vince il peccato dell'uomo. La vittoria sul peccato dell'uomo, e sul peccato del mondo, sta al centro della Redenzione del mondo.

5. Cari giovani amici! Pellegrini dell'Anno Giubilare della Redenzione! Voi, ai quali tanto dice il Cristo-Uomo, professate insieme con la Chiesa, professate insieme col Successore di Pietro la fede in Cristo, Figlio di Dio.

Allora si svelerà a voi la dimensione essenziale della Redenzione. Allora scoprirete, anche, quale grandezza dell'uomo si nasconde nell'atteggiamento di servizio; nella vita programmata come servizio.

Ecco, « divenendo simile agli uomini », il Figlio di Dio « ha assunto la condizione di servo ». Il Figlio di Dio serve. E' al servizio di ogni bene dell'uomo. E soprattutto serve il suo bene ultimo, il bene della salvezza.

Così, dunque, « divenendo simile agli uomini », Egli è l'« uomo per gli altri ». Però quest'uomo per gli altri — l'uomo, che serve — è Dio. E' il Figlio di Dio. Il suo servizio è determinante non solo grazie alla sua nobile dimensione di umanità. Il servizio ha in sé la dimensione divina. Porta con sé il segno del Figlio di Dio.

Ciò è inscritto profondamente nella realtà della Redenzione del mondo. Come nel dramma della condanna del mondo, nel dramma del voltar le spalle a Dio, è inscritto il programma « non servirò », così nel Vangelo (cioè nella buona novella) della conversione e della riconciliazione con Dio, nel Vangelo della salvezza del mondo, è inscritto il Cristo che « ha assunto la condizione di servo ». E nello stesso Vangelo, nella stessa buona novella, si iscrive ogni uomo, quando prende da Cristo l'atteggiamento

to e la disponibilità a servire. Quando diventa — a misura delle proprie possibilità e dei propri compiti — anche « un uomo per gli altri »: un uomo che serve.

Accogliete, giovani amici, tale dimensione della Redenzione nel progetto di vita, che

state formando nella vostra giovinezza. Che esso diventi il frutto particolare del vostro Giubileo. Imparate da Cristo-Redentore a vincere il peccato, a vincere l'egoismo e la concupiscenza che in esso si cela; quella degli occhi, della carne e la superbia della vita, vale a dire l'atteggiamento in esso nascosto: « non servirò ».

6. Imparate anche, dall'esperienza della Domenica delle Palme, a donare voi stessi, il vostro « io », la vostra vita nella sua piena e totale dimensione, soprattutto a Dio.

Ecco il Cristo « umilid se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome » (Fil 2, 8-9).

Cristo — il Figlio di Dio — e Cristo — il vero Uomo.

Il Figlio di Dio è eternamente nel seno del Padre e unito a Lui nello Spirito Santo. Cristo-uomo, « simile agli uomini » in tutto « eccetto il peccato », si è donato al Padre fino in fondo per la salvezza del mondo. Offri se stesso al Padre come sacrificio per i peccati del mondo, per i peccati dell'uomo. Cristo — vero uomo — affidò se stesso al Padre, sino alla fine: a Lui affidò sino alla fine la propria vita e la propria morte, tutto ciò che costituisce la dimensione dell'esistenza terrena dell'uomo.

E il Padre ha accettato il sacrificio di Cristo.

E il Padre ha esaltato il Cristo! Gli ha dato un nome, che è al di sopra di ogni altro nome.

L'ha esaltato sulla Croce, nella morte di Croce.

E l'ha esaltato nella gloria della risurrezione, traendo dalla sua morte quella Vita, che

nell'eterno, misericordioso, piano di Dio è destinata all'uomo. Questa è la vita eterna. La risurrezione di Cristo è la definitiva rivelazione della vocazione dell'uomo all'immortalità.

7. La liturgia pertanto della Domenica delle Palme nell'Anno Giubilare della Redenzione svela a voi, giovani pellegrini, questa verità sull'uomo,

la verità che nessun altro fu né sarà mai capace di scoprire. Solo Gesù Cristo.

Questa verità è insieme una chiamata:

siamo redenti da Cristo, siamo in Gesù Cristo chiamati alla salvezza, cioè a vivere in grazia di Dio, cioè a vincere il male nell'amore e nella verità, vale a dire siamo chiamati alla vera libertà dei figli di Dio;

e siamo in Gesù Cristo chiamati alla gloria.

Tale è la verità divina sull'uomo.

Tale è il disegno di Dio nei riguardi di ciascuno di noi: il « Progetto » di Dio, presentato all'uomo, fino in fondo, in Gesù Cristo.

Che cosa dunque attende da noi Cristo?

Attende che in questo « Progetto di Dio » noi cerchiamo di entrare col nostro « progetto » di vita, con la nostra soluzione esistenziale.

Cristo vuole aiutarci in questo con la potenza della Verità e dell'Amore, che, grazie alle inesauribili riserve della Sua Redenzione è innestata e consolidata in noi dallo Spirito Santo, il Consolatore.

8. « Pueri Hebraeorum... »

Camminiamo dunque, noi, giovani cristiani, pellegrini dell'Anno Giubilare della Redenzione. Ci uniamo a quella gioventù sulle vie che portavano a Gerusalemme.

Essi non sapevano ancora completamente qual'è il mistero di Gesù di Nazaret. Non comprendevano quale realtà nasconde in sé il nome « Messia », figlio di Davide.

Noi lo sappiamo. Siamo te-

**stimoni della morte e della risurrezione, della croce e della salvezza. Abbiamo la piena consapevolezza della Pasqua di Cristo.**

**Con questa consapevolezza « pasquale » ci uniamo oggi alla gioventù di Gerusalemme, esclamando: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli ».**

**Dio stesso Lo ha esaltato!**

## I Giovani alla Chiesa

Pochi si sentono e sono "parte integrante del popolo di Dio" i giovani hanno qualcosa da dire alla Comunità: con la "sfacciataggine" dei giovani (I^ lettera); con la gioia di poter testimoniare un'esperienza fatta e perciò possibile; con il desiderio di essere aiutati dalla comunità stessa (messaggio di Pescara).

Le lettere vengono dal "Concilio dei Giovani" che ha la sua "sede" a Taizé - il centro giovanile ecumenico di preghiera e dialogo per giovani di tutto il mondo - ma che son frutto di incontri tenuti nelle varie nazioni.

E ora non ti piacerebbe, magari con amici, scrivere alla "tua" Chiesa?

## LETTERA AL POPOLO DI DIO

Siamo nati su di una terra che è inabitabile per la maggior parte degli uomini. Una grande parte degli uomini è sfruttata da una minoranza che gode di privilegi intollerabili. I regimi polizieschi sono molti a proteggere i potenti. Alcune società multinazionali impongono le loro leggi. Il profitto e il denaro regnano. Coloro che detengono il potere non ascoltano quasi mai gli uomini senza voce.

E il popolo di Dio, quale via di liberazione apre? Non può sfuggire questa questione.

Quando i cristiani dei primi tempi si sono trovati di fronte ad una questione insolubile e stavano per dividersi, hanno deciso di riunirsi in concilio. Ce ne siamo ricordati a Pasqua 1970, quando cercavamo delle risposte per il nostro tempo. Ed abbiamo optato non per un dibattito sulle idee, non per qualche congresso, ma per un concilio dei giovani, cioè una realtà che riunisce giovani di tutti i paesi e che ci impegna senza ambiguità a causa del Cristo e del Vangelo.

Al centro del concilio dei giovani si trova il Cristo Risorto. È lui che celebriamo, presente nell'eucaristia, vivente nella Chiesa, nascosto nell'uomo nostro fratello.

Durante quattro anni e mezzo di preparazione, ci siamo instancabilmente visitati gli uni gli altri. Abbiamo percorso la terra in tutti i sensi, nonostante disponessimo di mezzi precari. In alcuni luoghi, le condizioni politiche ci hanno fatto attraversare situazioni gravi.

Poco a poco, una coscienza comune ne è emersa. È stata influenzata soprattutto dalla voce di coloro che tra di noi sono sottomessi alla dipendenza, all'oppressione, o che sono ridotti al silenzio.

E oggi abbiamo una certezza: il Cristo risorto prepara il suo popolo a divenire ad un tempo popolo contemplativo, assetato di Dio; popolo di giustizia, che vive la lotta degli uomini e dei popoli sfruttati; popolo di comunione dove pure il non-credente trova un ruolo di creazione.

Siamo parte integrante di questo popolo. Per questo gli indirizziamo questa lettera, per condividere con lui le inquietudini che sono in noi e le attese che ci divorano.

Numerose Chiese, sia nell'emisfero sud che nell'emisfero nord, sono sotto sorveglianza, sottomesse a molestie, talvolta alla persecuzione. Alcune di esse forniscono la prova che senza legami col potere politico, senza mezzi di potere, senza ricchezze, la Chiesa può conoscere una nuova nascita, diventare una forza di liberazione per gli uomini e manifestare Dio.

Un'altra parte del popolo di Dio, nell'emisfero nord come in quello sud, scende a patti con le disuguaglianze.

Alcuni cristiani individualmente e molte istituzioni ecclesiali hanno capitalizzato i beni, ammassato immense ricchezze in denaro, in terre, in edifici, in azioni giacenti presso le banche. Ci sono dei paesi dove le Chiese sono legate ai poteri politici e finanziari. Attingendo al loro superfluo donano ingenti somme per lo sviluppo ma non modificano le loro proprie strutture. Alcune istituzioni ecclesiali si provvedono dei mezzi più efficaci per compiere la loro missione, animare le loro attività, riunire le loro

commissioni. Ma molti constatano che poco a poco, la se ne va, lasciando le istituzioni girare a vuoto. Le Chiese sono sempre più abbandonate dagli uomini del nostro tempo. La loro parola perde di credibilità.

I cristiani dei primi tempi, loro, mettevano tutto comune. Si riunivano ogni giorno per pregare. Vivevano nella gioia e nella semplicità. Da questo erano riconosciuti.

Durante gli ultimi anni di preparazione del concilio dei giovani, nell'estrema diversità dei suggerimenti espressi, ecco le intuizioni che hanno decisamente prevalso sulle altre e alle quali consacriamo il primo periodo del concilio dei giovani:

*Chiesa, che dici del tuo avvenire?*

*Rinuncerai ai mezzi di potere, ai compromessi con i poteri politici e finanziari?*

*Abbandonerai i privilegi, rinuncerai a capitalizzare? Diventerai finalmente « comunità universale di condivisione », comunità al fine riconciliata, luogo di comunione e di amicizia per tutta l'umanità?*

*Localmente e su tutta la terra, diventerai il seme di una società senza classi e senza privilegiati, senza dominazione d'un uomo sull'altro, d'un popolo sull'altro?*

*Chiesa, che dici del tuo avvenire?*

*Diventerai « popolo delle beatitudini », senza altre sicurezze che il Cristo, popolo povero, contemplativo, creatore di pace, portatore di gioia e di una festa liberatrice per gli uomini, al rischio di essere perseguitata per causa della giustizia?*

*Se noi siamo parte integrante, sappiamo di non poter chiedere niente di esigente agli altri senza rischiare noi stessi il tutto per tutto. Che cosa abbiamo da temere? Cristo non ci ha forse detto: « Sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra e quanto vorrei che già bruciasse? Oseremo vivere il concilio dei giovani come un'anticipazione di quello che chiediamo. Oseremo impegnarci insieme e senza ritorno a vivere l'insperato, a far spuntare lo spirito delle beatitudini nel popolo di Dio, ad essere fermento nella società senza classi e senza privilegiati.*

Indirizziamo questa prima lettera al popolo di Dio scritta nei nostri cuori, per condividere ciò che ci preme

Apertura del concilio dei giovani  
Taizé, 1° settembre 1974

38

## SECONDA LETTERA AL POPOLO DI DIO

Calcutta — Chittagong, 1° dicembre 1976

In Asia, noi siamo stati confermati nella certezza che le ferite profonde che lacerano l'umanità possono essere guarite. Vorremmo subito comunicare questa convinzione a coloro che credono aver esaurito in vano tutti i mezzi a disposizione, nel loro impegno a rendere il mondo più umano.

Siamo venuti qui portando dentro di noi la presenza di tanti donne e uomini che risentono stanchezza e impotenza: alcuni si lasciano andare nello scoraggiamento o nella rassegnazione, altri nella violenza di chi non ha più speranza.

Ripartiamo dopo aver scoperto, là dove echeggiano profondi sconforti, la vitalità sorprendente di un popolo e dopo aver incontrato testimoni veri di un altro avvenire per tutti.

Per contribuire a questo avvenire, il popolo di Dio ha una possibilità che gli è propria: distribuito su tutta la terra, può costruire nella famiglia umana una parabola di condivisione. Questa parabola porterà in sé forza sufficiente per dilatarsi fino a scuotere le strutture più inamovibili e creare una comunione nella famiglia umana.

Per trascinare il popolo di Dio in questo radicalismo del Vangelo, tu che leggi questa lettera, giovane o adulto, non tardare più a fare della tua propria vita una parabola di condivisione, realizzando dei gesti concreti anche se costosi per te.

Su questa traccia, in Asia, molti, particolarmente fra i poveri, già ti precedono.

La parabola della condivisione da realizzare con altri concerne innanzitutto i beni materiali che si possiedono. Una parabola che comincia con una trasformazione del proprio modo di vita.

Già nel quarto secolo, Ambrogio, vescovo di Milano, si mostrava estremamente preoccupato nel vedere alcuni cristiani che accumulavano i loro beni. Scriveva loro: « La terra è stata creata per tutti ed in comune. La natura non conosce ricchi; essa genera solo poveri. Non è qualcosa del tuo bene che tu doni ai poveri, è una parcella del suo bene che tu gli restituisci, perché si tratta di un bene comune offerto per l'uso di tutti che tu usurpi da solo. »

Per trasformare la tua vita, nessuno ti domanda di ritrovarti in una austerità puritana, senza bellezza e senza gioia.

Condividi tutto ciò che hai, vi troverai libertà.

Resisti al consumo: moltiplicare le spese diventa un ingranaggio. L'accumulare riserve, per te stesso o per i tuoi figli, è inizio di ingiustizia.

Condividere suppone una relazione da uguale a uguale che non creerà mai nessuna dipendenza. E questo vale per gli individui fra loro come pure per le nazioni.

Non è possibile cambiare livello di vita in un giorno. Per questo noi domandiamo con insistenza alle famiglie, alle comunità cristiane, ai responsabili delle Chiese, di stabilire un piano di sette anni che permetta loro di abbandonare, a tappe successive,

tutto ciò che non è assolutamente indispensabile, a cominciare dalle spese di prestigio. E, a questo proposito, come tacere lo scandalo delle spese di prestigio che ne fanno le nazioni!

Uno degli obiettivi del concilio dei giovani sarà ormai quello di contribuire alla preparazione di questi piani settennali, diversificati secondo le circostanze e i paesi. Per poterli elaborare in un dialogo fruttuoso con tanti altri, fin da adesso dei giovani andranno due a due a far visita alle famiglie e alle comunità. Quanto ai giovani che saranno incaricati di rendere visita ai responsabili delle Chiese, essi vivranno innanzitutto un tempo di preparazione; in seguito allora riceveranno una missione precisa sia a partire da Taizé sia da Calcutta.

Condividere significa pure per te modificare la tua propria abitazione.

Fà della tua dimora un luogo di accoglienza permanente, una casa di pace e di perdono.

Semplifica la tua abitazione, senza per questo esigere la stessa cosa da persone anziane il cui alloggio è carico di ricordi... Nell'età avanzata sorgono intuizioni in Dio che trasportano in avanti i più giovani.

Hai dei vicini di casa, dei vicini di quartiere. Prendi il tempo necessario per creare legami con loro. Incontrerai grandi solitudini. Costaterai pure che la frontiera d'ingiustizia non attraversa soltanto i continenti ma passa a qualche centinaio di metri da casa tua.

Invita alla tua tavola. Lo spirito della festa si sprigionerà, molto più nella semplicità che nell'abbondanza dei cibi.

Come gesto concreto di solidarietà, alcuni non esiteranno a cambiare di casa e di quartiere, per andare a vivere in mezzo ai più dimenticati dalla società, anziani, stranieri, emigrati... Ricordati che in ogni grande città del mondo, in più o in meno, zone di povertà coesistono con zone che straripano di ricchezze!

La parabola della condivisione vale anche per il mondo del lavoro.

Impegna a fondo tutte le tue forze per riuscire ad ottenere una parificazione di salario uguale per tutti e delle condizioni di lavoro degne della persona umana.

Quando la carriera, la competizione, la ricerca di un alto salario, le esigenze dettate dal consumo diventano la tua ragione d'essere nel lavoro, tu sei quasi già colui che sfrutta gli altri o che ti lasci tu stesso sfruttare.

Lavora per guadagnare il necessario, mai per accumulare.

Condividere è un gesto che ha una portata che si estende a tutta la famiglia umana. Una lotta comune per una ripartizione dei beni della terra è indispensabile. Una redistribuzione delle ricchezze non richiede soltanto che i paesi industrializzati diano del loro



superfluo. Bisogna cambiare ad ogni costo le strutture che sostengono l'ingiustizia internazionale. Il punto di riferimento è il bisogno reale di tutti gli uomini, fino all'ultimo degli ultimi, e nient'affatto la soddisfazione dei bisogni dell'uomo occidentalizzato.

Esiste una sola famiglia umana. Nessun popolo, nessuno è escluso. Come sopportare allora che fra i componenti di quest'unica famiglia umana alcuni siano vittima del razzismo, rinchiusi in prigioni politiche, sottoposti a tante violenze. La tortura, ignobile, sopravvive attualmente ancora in più di novanta paesi. Nei nostri giorni, le libertà umane si restringono e sono perfino soffocate completamente.

Per guarire così tante ferite che solcano la famiglia umana, ci sentiamo continuamente chiamati a operare contemporaneamente a diversi livelli. Accetta che, per raggiungere un uguale obiettivo, altri accanto a te scelgano mezzi e modi diversi dai tuoi. Gli uni, con una ardente tenacia, si attaccano ai cambiamenti delle strutture della società, in una lotta politica a lunga scadenza. Altri si impegnano in un'azione immediata e diretta di solidarietà con le vittime della società.

Dove attingere le energie di amore per osare assumere tanti rischi fino al tuo ultimo respiro?

L'uomo che non conosce l'amore umano e che non sa offrirne potrà forse capire la lotta per l'uomo e una vita di comunione in Dio?

La preghiera è per te una sorgente per amare. L'immagine di Dio nell'uomo è fuoco bruciante di un amore. In una gratuità sconfinata, abbandonati, di corpo e di spirito. Ogni giorno, scava per te alcune parole della Scrittura, per sentirti posto di fronte a un altro che te stesso, il Risorto. Lascia, nel silenzio, nascere e fiorire in te una parola viva del Cristo, per metterla poi subito in pratica.

Per pregare insieme a tutto il popolo di Dio, disponi la chiesa del tuo quartiere in modo accogliente,

familiare come le chiese ortodosse che non sono mai racchiuse né inquadrate nella rigidità dei banchi e delle sedie. Altrove, in altri paesi, fin dal XVI° secolo, la parola ha poco a poco invaso le chiese fino al punto che la preghiera del popolo di Dio rischia d'essere molto più un procedimento cerebrale che una radiosa comunione.

Ci prepariamo a lasciare Calcutta e Chittagong, e vorremmo scrivere con lettere di fuoco tutto ciò che abbiamo capito e scoperto in questi scorsi anni attraverso il mondo: al lamento e al pianto di sofferenza di tanti esseri umani è mescolata tutta un'altra melodia, un canto di speranza. Questo canto, ve lo diciamo, lo abbiamo sentito apertamente qui in Asia. Questa melodia, ancora sorda e nascosta, è il canto di una comunione promessa a tutta la famiglia umana: ed è in questo canto che il popolo di Dio ha una sua parte insostituibile.

Quando il popolo di Dio tenta di essere presente nelle situazioni del mondo contemporaneo, niente di strano che sia lui pure attraversato da scosse e sussulti secondo crisi successive. Tuttavia, nel corpo di Cristo, la Chiesa, si possono già indovinare nuove riprese e risvegli dappertutto percepibili. E tu pure sei uomo che partecipa a fondo a questo suo divenire.

Se la Chiesa abbandona tutto ciò che non le è assolutamente essenziale, se la Chiesa si mette ad essere ministro e servitore di comunione e di condivisione nell'umanità, allora sì, prenderà parte viva alla guarigione delle ferite che bruciano la famiglia umana. Farà vacillare tutte le strutture di ingiustizia, potrà rovesciare le onde minaccianti pessimismo e ci farà uscire dall'attuale crisi di fiducia nell'uomo.

Attraverso la parabola della condivisione, la Chiesa sarà, nella famiglia umana attualmente sconnessa, una semente che germinerà un avvenire collettivo tutto diverso. Sarà gravida di una speranza che non ha mai fine.

# Messaggio alle comunità cristiane

*Per la 2a 1978*

## PER VIVERE IL CONCILIO OGGI

Per noi giovani, il Concilio è un dono che spesso non ci appartiene. Ne sentiamo parlare pro e contro. Qualcuno ne conosce la storia, altri hanno letto qualche documento, c'è chi vorrebbe saperne di più. Per parlare del Concilio, bisogna viverlo, per viverlo vogliamo conoscerlo e farlo conoscere. Il Concilio è una formidabile « consegna » per questa generazione, è il volto della Chiesa nel mondo contemporaneo, un volto che riflette oggi l'immagine viva del Cristo Risorto.

Approdare al Concilio è un po' come far penetrare nella concretezza della storia il mistero profondo della Chiesa dei nostri giorni; e così sentirsi parte di un popolo in cammino verso il Padre, comunità di fratelli, segno di universale liberazione.

Di questa coscienza siamo debitori soprattutto nei confronti delle comunità cristiane da cui proveniamo e ad esse con confidenza e con amore rivoliamo il nostro messaggio, perché tutti i giovani siano oggi aiutati a vivere con gioia l'esperienza della Chiesa conciliare.

## CHIESA DI COMUNIONE

Il primato del Signore su tutto e su tutti è radice di comunione. Solo il suo amore grande e misericordioso ci chiama ogni giorno dalle lontananze più remote del peccato, dell'ignoranza, della solitudine, dell'abbandono, della malattia, della povertà, della morte, alla vicinanza con Dio, sui passi di Gesù. Solo l'ascolto della sua Parola, l'esperienza dei sacramenti, la vita di carità introducono all'avventura pasquale del Cristo.

Solo l'esperienza delle beatitudini, nella vocazione di ciascuno, comunica la vita dello Spirito. Questo esige che le nostre comunità siano autentiche realtà di partecipazione e di corresponsabilità per il bene di tutti. Oltre le mistificazioni democratiche, per noi la partecipazione è un

impegno, perché crediamo al dono di ciascuno e sentiamo, per così dire, bisogno gli uni degli altri, come parti di un unico corpo.

## CHIESA PER LA MISSIONE

Questo nostro tempo, in modo consapevole o inconsapevole, attende parole di vita, di amore e di speranza.

Non possediamo per noi stessi una vocazione di santità, ma perché tutto il genere umano sia chiamato a salvezza.

Ogni frammento di storia fa appello alla liberazione: la scuola, il lavoro, la vita familiare e professionale, l'esperienza civile, culturale e politica, il mondo della sofferenza, della solitudine e dell'emarginazione, le realtà di violenza di conflitto e di disperazione.

Missionari per vocazione, vogliamo essere ovunque è posta in gioco la vita umana.

Questo esige che nella chiarezza della nostra identità cristiana, siamo comunità capaci di dialogo, di condivisione, di solidarietà.

E' un'esperienza personale e un'esperienza comune. Non c'è nulla della vita dell'umanità che non ci interessi nella logica dell'incarnazione che chiede di essere amici e servi, mai prigionieri e schiavi gli uni degli altri.

## CHIESA CHE ACCOGLIE E TESTIMONIA

« I poveri al centro »: è stato gridato al Convegno Ecclesiale. Sì, anche noi vogliamo rendere vero nella vita questo messaggio. Ma chi sono i poveri?

Il povero è il vicino solo, è il malato di mente, è il drogato, è l'abbandonato, è la persona della strada, l'affamato, l'oppresso, colui che è deriso, l'umiliato, il piccolo, l'indifeso.

Il povero è soprattutto l'essere umano « senza Dio », chi non crede e non spera, chi non conosce l'amore. I poveri siamo noi: si potrebbe dire, quando la frontiera tra fede e incredulità passa dentro la nostra stessa coscienza. Ma proprio perché

siamo consapevoli della nostra radicale debolezza ci apriamo alla forza dello Spirito, contemplando nella carne dei fratelli i segni del Crocifisso.

Non andiamo agli altri per portare Cristo, andiamo agli altri per incontrarlo, adorarlo, servirlo, amarlo nella loro carne come nella nostra stessa vita.

Per questo i poveri sono la nostra passione vitale e nei poveri accogliamo il Signore che vive oggi nel mistero di un piccolo pezzo di pane, nelle contraddizioni di tante esigenze diverse, nella povertà di un popolo sempre in cammino.

## L'ACCOGLIENZA E' UN DONO DELLA TESTIMONIANZA

Testimoni del Risorto sappiamo di « portare un tesoro in vasi di creta »: con umiltà e coraggio doniamo quella stessa luce che giudica e illumina la nostra vita.

La testimonianza è un'impresa difficile; significa lotta per fedeltà alla vocazione battesimale, significa martirio per amore a Gesù morto e risorto, significa persecuzione.

Il sacrificio, la fatica, il lavoro non sono, oggi, troppo di moda. Non vogliamo fare una riscoperta che non è priva di conseguenze morali.

Nell'accoglienza dei poveri, la testimonianza del Risorto è per noi l'impegno esigente di una stagione che, nell'esasperata ricerca del benessere, crea ogni giorno nuove forme di povertà, emarginando spesso i valori dello Spirito.

La sete di religiosità espressa in tante forme, come la ricerca di una diversa qualità della vita, fa appello alla coerenza della nostra vocazione cristiana.

Il Concilio ci rende portatori di un messaggio che non può non comprendere:

- amore alla Parola di Dio;
- passione per la Chiesa;
- vita di comunione fraterna;
- testimonianza nel mondo.

Questo è per noi prima di tutto un programma di vita, poi una proposta alle nostre comunità cristiane, perché non temano di rivolgere oggi ai giovani l'invito esigente di Cristo « Lascia e vieni ».

Noi vogliamo oggi camminare incontro a tutti i giovani della nostra generazione per costruire insieme una nuova umanità nel corpo vivo della Chiesa.

Con questo desiderio chiediamo di essere accolti e aiutati, perché tutti i giovani possano trovare nelle nostre parrocchie la « perla » preziosa, la « moneta » smarrita, il « tesoro » nascosto, il « seme » che cresce, il « fermento » dell'esistenza.